ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	18 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	—	10 —	5 —	—
Sei e 8 Rosso	5 —	2.50	—	8 —	4 —	—
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Sei e 8 Rosso	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e Sei e 8 Rosso	21 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Sei e 8 Rosso	9 —	4.50	—	17 —	8.50	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE Venerdì 27 Ottobre 1916 ROMA Venerdì 27 Ottobre 1916 QUARTA EDIZIONE Num. 299

LA VIOLENZA DELL'OFFENSIVA BULGARO-TEDESCA CONTRO LA ROMANIA

I soldati romeni

I Romeni si battono bene. Si battono «accanitamente». Le dichiarano — e vi insistono — i comunicati tedeschi sempre parchi di elogi al nemico quando non è soverchiante.

In quest'ora di fraterna ansietà prendiamo atto di questo: la fortuna delle armi è crudelmente avversa, in questo suo primo vasto cimento, al giovane esercito romeno; ma l'esercito romeno — cioè la Nazione romena — contende con tenace bravura il suolo della Patria a soldati fra i più agguerriti e i più feroci del mondo, tedeschi e magiari, bulgari e turchi, lanciati in un'avventura di vendetta e di rapina.

Nessuna *débacle*. Date le condizioni nelle quali sono avvenute l'intervento e le prime ostilità dei Romeni, questo basterebbe ad additarli all'ammirazione di ogni popolo il quale sappia che cos'è la guerra. Ma non solo nessuna *débacle*, bensì nel soldato come nel Re, nella provincia già lambita dall'invasione come nella Capitale fino a ieri opulenta e festevole, e oggi minacciata, un deciso proposito di resistere fino alla rivincita, senza tremare e senza risparmiarsi. Questo è bello. Anzi, riflettendo all'odio estremo che stimola gli invasori, ai veleni iniettati dalla lunga neutralità e conoscendo talune caratteristiche — talune debolezze — della società romena, non si può non riconoscere e non apprezzare tanto più il valore dello sforzo romeno.

Lagrimare adesso per quello cui non si è provveduto prima è del tutto sterile; com'è indegno e triste cercar di nascondere con giochi di frasi che l'opinione pubblica italiana, e certamente l'opinione pubblica di tutti i paesi Alleati è stretta da un'amara angoscia. Si salvi la Romania! La coscienza popolare anche la più oscura e la più umile, ha la sensazione precisa che lasciar compiere il sacrificio della Romania sarebbe deplorevole; verso i Romeni come verso noi stessi. Non si cianci con trista disinvoltura di debolezze sentimentali o che so io. Questo è, sì, sacro sentimento; ma appunto per questo, è sana intuizione della realtà.

Ciascuno degli Alleati ha il suo proprio dovere, in quest'aspro frangente: occorre che ciascuno agisca come può e come deve. In prima linea, evidentemente, coloro fra gli Alleati sui quali incombe la più diretta responsabilità del passato e dell'avvenire. La gente aspetta che la Russia faccia sentire il suo peso, al fronte romeno. Sanno tutti, infatti, che specialmente negli ultimi mesi della neutralità romena, la quasi assoluta trattazione dei negoziati con Bukarest si è svolta a Pietrogrado. E chi, se non i valorosi generali russi, era in grado di valutare con esattezza il grado di preparazione e d'efficienza dell'esercito romeno? Responsabilità politica come responsabilità militare, adunque, giustificano l'urgente aspettazione che i Russi stiano con rapidità provvedendo a ciò cui *si deve* provvedere, per i Romeni, per i Russi e per noi, per l'onore della Quadruplice. Attesa, si badi bene, che è fiducia. La gente è convinta che le ferree divisioni moscovite stiano già marciando a marcie forzate a rincalzo dei soldati che difendono il suo romeno.

Ma, intanto, si dica forte che i soldati romeni si battono intrepidi oppressi da una tempesta di ferro e di fuoco che avanza paurosamente; nè li prostra l'evidenza di errori commessi dai Capi; nè li sfibra l'odor di tradimento che si respira nell'aria o l'insidia non ancor schiacciata, alle loro spalle. I contadini romeni si fanno uccidere bravamente se bene delle terre che difendono non siano ancora cittadini, ma servi; l'aristocrazia romena muore generosa, e smentisce morendo chi la dipinse pervertita dal lusso egoistico e complicato; l'intellettualità romena, senza distinzione di fede nè di razza, è tutta nella tormenta. Mezzo milione di soldati latini, per ora quasi soli, sopporta il formidabile martellamento dei barbari ben fusi in un poderoso ed unitario arnese da guerra.

Chi deve agire, agisca, da vicino e da lontano, per alleviare la prova tremenda magnanimamente sostenuta.

Non curviamoci a raccattar cenere per cospargercene i capelli biascicando lamentazioni sulla Romania allo sbaraglio. Serriamo forte la volontà, più decisi a vincere quanto più il cimento è duro. La Romania è in un mortale periglio: non dissimuliamo nulla nè abbiamo aspettato adesso ad accorgercene, se or fa un mese lo gridavamo da queste colonne. Ma la Romania non è perduta. I Romeni si battono bene. Onoriamoli avendo fede in loro come essi ebbero ed hanno fede in noi.

E. C. T.

Come la Romania entrò in guerra

BUCAREST, 26.

Durante i due anni che hanno preceduto la dichiarazione di guerra, la politica del governo romeno è stata non solamente corretta e degna, ma altresì molto logica. Tutte le misure di difesa furono previste soltanto contro gli austro-tedeschi e contro i bulgari. Le ordinazioni di munizioni sono state fatte soltanto nei paesi dell'Intesa. Non si trattò e negoziò che con quegli Stati, declinando garbatamente le offerte delle Potenze Centrali.

Si è fatto un grande ma ingiusto rimprovero al signor Bratiano, per aver venduto agli austro-tedeschi cereali e altri prodotti, di cui avevano bisogno, in cambio di derrate commerciali di ogni sorta, indispensabili alla Romania, che nulla poteva ritirare dai paesi dell'Intesa.

Che cosa avremmo fatto dei nostri cereali, del nostro petrolio — le sole ricchezze del paese — se non le avessimo vendute altrettanto bene agli Imperi Centrali quanto agli inglesi?

Però queste convenzioni economico-commerciali non impegnano affatto la politica del governo, e gli avvenimenti attuali lo provano esuberantemente. E perciò è interessante far conoscere come la Romania trasse fuori la sua spada dal fodero.

Il re, quantunque si sapesse sostenuto dall'opinione pubblica e da quasi tutti gli uomini di Stato, ci tenne, prima della dichiarazione di guerra, a riunire il Consiglio della Corona, non per chiedere il suo avviso, ma per sottomettergli le decisioni prese. Questo Consiglio si riunì sabato 27 agosto nel palazzo di Toboceni. Vi parteciparono i ministri del governo attuale, gli ex-presidenti del Consiglio, signori Carp, Majoresco e Th. Rossetti, i capi partito Filipesco, Take Jonesco e Marghiloman, i presidenti attuali della Camera e del Senato, nonchè gli ex-presidenti del Corpo legislativo.

Non è possibile dare particolari su ciò che è stato detto in questo importante Consiglio, ma quello che si sa è che il discorso del re è stato nobile, ammirabile, convincente e tale da dare ragione al paese, che aveva riposta in lui tutta la sua fiducia.

Si sa che vi furono poche voci discordanti. Il sig. Carp ha mantenuto il suo punto di vista, che la Romania doveva schierarsi dal lato degli Imperi Centrali. Il sig. Th. Rossetti si dichiarò per la continuazione della neutralità, il sig. Majoresco non espresse un'opinione ben definita e anche Marghiloman, noto per la germanofilia, non trovò da fare serie obbiezioni alla parola del re.

Dopo la dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria la prima cura del nostro Ministero degli affari esteri fu di notificare ai ministri di Germania, di Turchia e di Bulgaria che la Romania, essendo in pace coi paesi che essi rappresentano, così essi potevano continuare a mantenere i loro rapporti con noi. Però questi diplomatici dichiararono che intendevano abbandonare Bucarest e chiesero i loro passaporti. Ma le rappresentanze diplomatiche delle potenze centrali non lasciarono la capitale che una settimana dopo la rottura e partirono tutte per la Russia e la Svezia.

Il dì seguente la Germania ci dichiarò la guerra, rendendosi solidale coi suoi alleati. Nessuno si commosse per avere da combattere un nemico di più.

Le prime conseguenze della mobilitazione furono la dichiarazione dello stato d'assedio e l'applicazione della censura. Il ministro dell'istruzione e dei culti Jean Duca, il più giovane membro del gabinetto e noto per intelligenza e coltura è stato incaricato di dirigere questo ufficio. Egli si è circondato di giornalisti e scrittori noti, che lo aiutano nell'arduo e delicato assunto. Il primo risultato della Censura è stato l'immediata scomparsa di tutti i giornali germanofili. Conviene segnalare il caso speciale della *Minerva*, che apparteneva al senatore Gregorio Cantacuzeno, figlio dell'ex-presidente del consiglio, che finora aveva difeso gli interessi, però con tatto e moderazione. Decretata la censura, la *Minerva* scomparve per ricomparire pochi giorni dopo con in testa un articolo nazionalista e patriottico a favore della guerra.

Anche la *Politique*, giornale francese del germanofilo Marghiloman, comparve con un articolo patriottico invocante l'unione sacra di tutti i partiti. Ed è così che la Romania è entrata in guerra.

Cernavoda occupata dai bulgari

BASILEA, 26.

Si ha da Sofia:

In Dobrugia le truppe alleate premono il nemico. Ieri sera esse hanno raggiunto la linea lago Tschaviu-quota 177-quota 126-quota 114-quota 107-villaggio di Kokurieni; stamani la prima divisione di fanteria di Sofia ha preso Cernavoda.

Lungo il Danubio calma.

PIETROGRADO, 25.

In Dobrugia gli attacchi del nemico continuano su tutto il fronte. Le truppe romene e le nostre ripiegano combattendo verso nord; esse sono state costrette ad abbandonare la linea Cernavoda Lago di Tasaviou.

BUCAREST, 25.

In Dobrugia abbiamo ripiegato a nord di Cernavoda.

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino. Continuiamo a premere il nemico conformemente ai nostri piani. Cernavoda fu presa stamani.

BASILEA, 26.

Si ha da Costantinopoli:

Le nostre truppe continuarono il 25 corrente a premere il nemico in Dobrugia. La mattina dello stesso giorno esse entrarono con le forze alleate a Cernavoda.

Gli Austro-bulgaro-tedeschi segnalano nuovi progressi, specialmente in Dobrugia.

La mancata menzione del ponte di Cernavoda nel comunicato tedesco sembra significare che il ponte non è in mano dei bulgaro-tedeschi. Il fatto deve essere dunque prodotto da un ripiegamento dell'ala destra romena a ridosso del ponte e sulle colline a nord della ferrovia Cernavoda-Costanza, conseguenza questa dell'arretramento del centro e dell'ala sinistra romeno-russa.

Stando così i fatti la situazione non sarebbe cambiata in Dobrugia e permangono le osservazioni dette sull'azione prevedibile di Mackensen e sulle sue probabili conseguenze nel corridoio fra il Danubio e il mare.

Ciò che sembra strano è l'assenza della flotta russa e di qualsiasi sua azione dopo l'occupazione bulgara di Costanza.

Sul fronte della Transilvania i tedeschi annunziano la occupazione del Colle di Vulcan. L'occupazione di passi montani, se non precisata da frasi che la determinino come l'accennato sbocco di colonne di truppe, può essere un fatto assolutamente locale e non tale da permettere manovre, se ostacolate da posizioni a valle del colle tenute ancora da truppe della difesa.

Il possesso utilizzabile per manovra di sbocco del passo di Vulcan verrebbe a minacciare sul fianco e sul rovescio le truppe romene impegnate nel settore di Orsova.

Però i Tedeschi non precisano di più nel loro comunicato, e per lunga esperienza noi dobbiamo diffidare sulla portata effettiva delle loro comunicazioni ufficiali.

In complesso i comunicati austro-tedeschi, in mancanza di comunicati paralleli romeni, non fanno presumere cambiamenti sostanziali nella situazione romena, che tuttavia permane sempre grave.

Sta di fatto che sembra doversi la Romania limitare ad una difensiva difficile in attesa degli eventi dei quali ancora non si può prevedere la portata. E questi eventi devono in massima parte provenire da parte russa, e su di essi esiste il mistero; ma è bene notare che tale mistero ha sempre regnato su quanto la Russia prepara militarmente.

C. G.

LA LOTTA IN TRANSILVANIA

Ai passi di Predeal e Vulkan

BUCAREST, 25. — *A Tulghes, nella valle del Trotus, la situazione è invariata. Nella valle dell'Uzu il combattimento continua. Abbiamo avanzato verso ovest ed abbiamo fatto 3 ufficiali e 108 soldati prigionieri.*

Nella valle dell'Oituz il nemico è stato respinto oltre la frontiera.

Abbiamo fatto 130 prigionieri. Nella valle del Buzeu, da Tabla-Butzi, a Bratocea e a Predelus la situazione è invariata.

Nella regione di Predeal hanno avuto luogo combattimenti.

Violenti combattimenti si sono pure svolti nella regione di Dragoslavele; abbiamo respinto gli attacchi nemici. Ad est dell'Olt continuiamo a respingere il nemico verso nord. Ad ovest dell'Olt azioni senza importanza.

PIETROGRADO, 25. — *Sul fronte nord-est il nemico ha attaccato le truppe romene a Predeal, a 18 verste a sud di Kronstadt, nella valle di Tirgoului, presso Kimpolung e nella valle del Jiul, costringendole a ripiegare alquanto.*

BASILEA, 25. — Si ha da Berlino: — *Fronte dell'arciduca Carlo. — Nella parte meridionale dei Carpazi boscosi, dopo combattimenti di media importanza, le posizioni che occupiamo sulle colline restarono in nostro potere.*

Sul fronte orientale della Transilvania combattimenti locali che non modificarono la situazione. A nord di Kimpolung la nostra offensiva progredisce.

Il colle di Vulkan fu preso da truppe tedesche ed austro-ungariche.

BASILEA, 25. — Si ha da Vienna: — *Fronte dell'arciduca Carlo. — Truppe austro-ungariche e tedesche presero il passo di Vulkan. Le forze combattenti a nord di Kimpolung guadagnarono terreno. La lotta continua sul fronte orientale dell'Ungheria.*

Dopo corpo a corpo accaniti conquistammo sul monte Berecke una vetta saldamente fortificata sulla frontiera. All'angolo dei tre paesi le nostre truppe nelle loro nuove posizioni respinsero attacchi russi. L'avversario che in un punto era penetrato nelle nostre linee, fu poi respinto.

SUL FRONTE RUSSO

—PIETROGRADO, 25. — *A sud di Dornavatra il nemico è stato sloggiato dai nostri elementi avanzati da una serie di alture. Abbiamo fatto prigionieri e prese due mitragliatrici.*

BASILEA, 25. — Si ha da Berlino. Fronte del principe Leopoldo di Baviera. Un attacco russo con gas sul fiume Schara non è riuscito. Anche un attacco di battaglioni russi presso Ostrow (a nord di Luck) non è riuscito.

BASILEA, 25. — Si ha da Vienna. Fronte del principe Leopoldo di Baviera. Salvo combattimenti di avamposti a sud di Kuzborow nulla di importante per le truppe austro ungariche.

IN MACEDONIA

I serbi e la cavalleria francese occupano nuove posizioni

PARIGI, 26.

A nord dei monti Starkov-Grob i Serbi ricacciarono i Tedesco-bulgari e si impadronirono di un'altura fortificata al confluente della Cerna con la Stromika facendo 100 prigionieri.

A sud-ovest del lago di Prespa la cavalleria francese, appoggiata da elementi di fanteria, occupò il 24 i ponti di Sweda e i villaggi di Golcherda e Laisica.

Sul resto del fronte la nebbia ostacolò le operazioni.

BASILEA, 26. — Si ha da Sofia: sul fronte della Macedonia nessun mutamento.

A sud del lago di Prespa, sulla strada dal villaggio di Zverda al villaggio di Biglista, la nostra cavalleria si è scontrata con un distaccamento di esploratori nemici. Sull'intera fronte dal lago di Prespa fino al Mare Egeo debole fuoco di artiglieria e scontri tra elementi in ricognizione.

La "neutralità benevola,, greca chiarita fra il Re e gli Alleati

ATENE, 25.

In seguito ad una udienza che il Re di Grecia ha concesso al Ministro di Francia ad Atene sig. Guillemin, questi è stato autorizzato a dichiarare che la situazione è considerevolmente chiarita tanto per le leali dichiarazioni che il Re ha voluto fare sui suoi sentimenti verso le potenze alleate, quanto per le assicurazioni date dal Ministro di Francia sulle intenzioni di questo in vista di ristabilire fiduciose relazioni col Governo ellenico sulla base del mantenimento della sua benevola neutralità, in conformità agli accordi precedenti.

I due Governi in Grecia

ATENE, 26.

Dopo l'accettazione delle domande dell'Ammiraglio Dartige du Fournet l'attitudine dell'Intesa verso i due Governi greci si può riassumere così:

Garanzie date ad Atene che il Governo di Salonicco non mirerà a sopprimere il concorrente Governo di Atene, e nello stesso tempo obbligazione da parte del Governo di Atene di non intralciare il movimento rappresentato dal Governo di Salonicco, movimento caratterizzato alla conferenza di Boulogne come antibulgaro e alleato, unicamente militare, dell'Intesa.

Il Re riceverà oggi in lunga udienza l'Ammiraglio Fournet.

GAIMI.

Effettivamente in Grecia — se pure è lecito presumere qualche chiarezza e precisione e sopratutto qualche stabilità in quella situazione — si sarebbe trovato l'*arrangement* migliore: e cioè, neutralità assoluta, come è nei desideri concordi del Re e del popolo, una neutralità diciamo pure «benevola», cioè tale da non potere in alcun modo nuocere alle operazioni macedoni; di ciò garanzie sicure, come quelle che son costituite dal controllo diretto sulle comunicazioni, dal sequestro della flotta, dal confinamento dell'esercito in Morea, ecc. Accanto a tutto questo il cosidetto «governo» di Venizelos, altro non sarebbe che una specie di comitato per il reclutamento di quei volontari che eventualmente intendano offrire il loro concorso all'opera degli alleati.

Combattimento aereo in Albania

L'eroismo di un nostro aviatore

S. M. il Re, di motu proprio, si è degnato di concedere la medaglia d'oro al valor militare al capitano nel Corpo Aeronautico Ercole Ercole, comandante di una squadriglia di Caproni, e la medaglia d'argento alla memoria del capitano osservatore Emilio Corbelli e del brigadiere dei carabinieri reali (squadrone Guardie del Re) Mocellin Albino, comandato al Corpo Aeronautico.

Ecco il mirabile episodio di valore in cui si distinsero questi tre militari:

La mattina del 12 corrente, nel cielo di Zarnec (Albania), un apparecchio, pilotato dal capitano Ercole Ercole, avente a bordo il capitano Emilio Corbelli, osservatore, ed il brigadiere dei Carabinieri Reali (Squadrone Guardie del Re) Mocellin Albino, altro pilota, veniva attaccato, a circa 3000 metri d'altezza, da un velivolo da caccia nemico. Nel combattimento che ne seguì, il capitano Corbelli ed il brigadiere Mocellin si comportarono con grande calma e coraggio, finchè furono colpiti a morte.

Ma veramente eroica fu la condotta del capitano Ercole.

Morti i suoi compagni, visti i serbatoi della benzina forati, mentre l'apparecchio precipitava, egli, con sangue freddo eccezionale, lasciata la mitragliatrice che in quel momento manovrava, benchè ferito al braccio sinistro, riusciva ad afferrare il volante e a raddrizzare il velivolo a meno di 300 metri da terra, e, planando, atterrava presso Zarnec, a circa 50 chilometri dalle nostre linee. Dato subito fuoco all'apparecchio e distruttolo, benchè esausto dalla perdita di sangue, riusciva a sfuggire alla cattura. Assalito da un indigeno, si liberava uccidendolo, e dopo sette giorni di tensione di spirito, di grandi sofferenze e privazioni, dando prova di energia e forza d'animo straordinarie, riusciva a traversare le linee nemiche e a presentarsi ai nostri avamposti sulla Vojussa.

L'importanza del congiungimento franco-italiano in Albania

PARIGI, 26. — I giornali rilevano l'importanza del congiungimento delle forze italiane e francesi in Albania, che toglie al nemico ogni possibilità di manovra in quella regione.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Violente azioni di artiglieria

COMANDO SUPREMO, 26 Ottobre 1916.

Nella giornata di ieri azioni di artiglieria nella zona del Lagazuoi (Valle di Travenanzes Rolle), ad est di GORIZIA e sul CARSO.

Nel pomeriggio l'avversario intensificò il suo fuoco contro le nostre linee ad est di GORIZIA: ma non pronunciò alcun attacco. Alcuni colpi caddero sulla città facendo qualche vittima.

CADORNA

Otto mesi di conquiste tedesche distrutte dalle vittorie francesi a Verdun

PARIGI, 26.

Tutti i giornali sono pieni di esultanza per la conquista di Douaumont. La vittoria francese è considerevole, non si limita soltanto alla ripresa del forte e del villaggio di Douaumont, ma comprende tutte le posizioni nemiche tra Fleury e la regione a nord di Douaumont. Le truppe vittoriose accerchiano inoltre il forte di Vaux di cui tutti ricordano la titanica difesa dell'eroica guarnigione comandata dal maggiore Rainal. La magnifica operazione compiuta ieri dalle truppe francesi è consistita in un vero attacco di sorpresa delle posizioni nemiche, ed è riuscito al di là di tutte le più liete previsioni. L'assalto fu compiuto da quattro divisioni ripartite in quattro colonne. Joffre ha seguito tutte le fasi della lotta.

Si trattava — scrive l'«Echo de Paris» — di una operazione localizzata su un fronte di sette chilometri tra i settori di Fleury e di Vaux. Una formidabile preparazione di artiglieria ha servito di preludio all'azione delle fanterie. Durante i primi giorni dell'offensiva tedesca del febbraio, quantunque le linee francesi fossero state sfondate, lo Stato Maggiore tedesco si mantenne riservato. Ma quando il forte di Douaumont, il 26 febbraio, cadde, ai giornali venne lasciata la libertà di rendere noti gli immensi risultati che lo Stato Maggiore tedesco sperava dall'impresa e l'entusiasmo del pubblico non conobbe limiti. L'eroica resistenza di Verdun — rammenta l'«Echo de Paris» — sorprese la Germania ma non la scoraggiò. L'offensiva russa iniziata il 4 giugno non l'arrestò. Poco dopo i Tedeschi si impadronivano del forte di Vaux. Il 23 giugno anche il forte di Thiaumont cadeva nelle loro mani e il nemico potè avanzare sino a Fleury. La offensiva della Somme scatenatasi ai primi di luglio interruppe l'offensiva di Verdun ma era una semplice interruzione non una rinuncia. Ora i francesi, in un solo pomeriggio, hanno riconquistato il terreno che al nemico è costato mesi di lotte accanite e perdite incalcolabili.

Dai primi feriti giunti da Verdun a Parigi, si hanno i particolari del come l'attacco su Douaumont fu preparato. Per tre settimane il Comando francese aveva tenuto l'avversario nell'incertezza, eseguendo ora su un punto ora su un altro preparazioni di artiglieria che bruscamente cessavano facendo mostra di attività ora in Champagne, ora a Verdun, e nella Woeuvre, quasi che fosse esitante sul punto da scegliere. Intanto i Francesi completavano gli ultimi preparativi.

L'attacco si è scatenato ieri l'altro con una furia tale che il nemico ne fu sconvolto. I Tedeschi erano preparati tanto meno all'attacco in quanto le condizioni climateriche erano sfavorevolissime. Una nebbia densa era calata. Una pioggerella ghiacciata cadeva senza interruzione. La visibilità era quasi nulla; gli aeroplani non potevano prestare l'opera loro. Alle 11.40 il bombardamento parve rallentare improvvisamente. I Francesi balzarono a gruppi fuori delle loro trincee correndo verso le posizioni nemiche. Vi fu un lungo silenzio interrotto da colpi di fischietto, i segnali di assalto. In meno di cinque minuti tutte le truppe di attacco erano in movimento. Contemporaneamente le batterie francesi di ogni calibro ricominciarono a tuonare precedendo le ondate d'assalto.

«Avvenne fra i Tedeschi, ha detto un sottufficiale degli zuavi ferito, un momento di vera confusione. Quando ci videro comparire, la sorpresa soffocò in essi ogni velleità di resistenza. Devo dire che non si lasciò loro il tempo di riaversi e Douaumont fu preso d'assalto in meno di 20 minuti. Tutti i Tedeschi che vi si trovavano furono uccisi o fatti prigionieri; non uno sfuggì. Un ufficiale si sparò una revolverata alla testa non appena compreso che la resistenza era inutile. Quando i Tedeschi si riebbero dalla sorpresa, la situazione era già compromessa. Concentrarono allora tutte le loro forze disponibili nelle vicinanze del forte di Douaumont che difesero con estremo accanimento.

Il villaggio di Douaumont preso d'assalto dalle truppe del generale Mangin scoprì il forte sulla sua sinistra ciò che permise di accerchiarlo da ovest. Nondimeno la lotta durò fino alla notte, perchè la guarnigione del forte rifiutava di arrendersi. Alle 18 quando tre quarti dei difensori erano uccisi, i 400 superstiti alzarono bandiera bianca e deposero le armi. Il comandante del forte si trova tra i prigionieri. Alle 18.10 i francesi entrarono vittoriosi nelle rovine della fortezza ed issarono il tricolore sul baluardo settentrionale mentre le trombe squillavano e i soldati schierati presentavano le armi e un grido entusiastico sgorgava da tutti i petti: Viva la Francia!».

I Francesi hanno fatto 4500 prigionieri

PARIGI, 25.

Come era da attendersi dopo la splendida vittoria francese, ieri i Tedeschi reagirono vigorosamente sul fronte di Verdun. A cinque riprese essi si accanirono nel tentare di riprendere il terreno perduto, ma le sue fruttuose riprese non poterono nè sorprendere, nè scuotere i nostri ammirevoli soldati.

La calma relativa che regnò durante la notte attorno a Douaumont, permise di sbarazzare l'opera della guarnigione tedesca che resisteva disperatamente. Durante la giornata il Comando francese, sfruttando il successo con risolutezza, operò alla nostra destra un movimento concentrico attorno al forte di Vaux nei boschi Fumin e Chesnois allo scopo di serrare da vicino il solo punto rimasto al nemico nella linea di difesa avanzata ad est della Mosa. L'azione fu condotta nelle condizioni più felici, poichè possiamo ancora registrare la cattura di un migliaio di tedeschi, i quali, in meno di 36 ore, hanno così lasciato nelle nostre mani 4500 prigionieri.

I Tedeschi hanno così perduto in un giorno il frutto di sei mesi di sforzi accaniti ed incessanti, ed è invano che un mezzo milione dei loro migliori soldati sono caduti dinanzi a Verdun. Salutiamo dunque la giornata del 24 come una bella vittoria che avrà un'eco enorme nel mondo intero.

I COMUNICATI FRANCESI

PARIGI, 23, (ore 23). — A nord di Verdun il nemico ha successivamente sferrato tre contrattacchi sulla regione Haudromont-Douamont. Nessuno di tali tentativi è riuscito e il nostro fronte è stato interamente mantenuto.

Durante la giornata abbiamo continuato a progredire ad est del bosco di Fumin e a nord di Chenois.

La cifra dei prigionieri validi attualmente enumerati supera i 4500.

Nessun avvenimento importante da segnalare sul rimanente del fronte.

Nella giornata del 23 ottobre dalle ore 11 alle 13, undici velivoli da bombardamento inglesi, accompagnati da cinque apparecchi di protezione, bombardarono gli alti forni di Hagendange sui quali gettarono 1300 chilogrammi di proiettili. In seguito a tale spedizione si verificarono numerosi incendi. Gli aviatori poterono constatare che il bombardamento effettuato la notte precedente nella stessa località da velivoli francesi aveva dato buoni risultati e che gli obiettivi presi di mira sembravano danneggiatissimi.

PARIGI, 26, ore 15. — Sul fronte di Verdun situazione immutata. I Tedeschi non tentarono durante la notte alcuna reazione e si limitarono a bombardare violentemente i settori di Vaux e di Douaumont.

Ovunque altrove notte calma.

Un aeroplano tedesco è stato abbattuto nella regione di Vauquois, in prossimità delle linee francesi, da tiri dei nostri auto-cannoni. Un pilota francese ha attaccato con la sua mitragliatrice a 100 metri dal suolo una colonna di artiglieria in marcia sulla strada da Conflans a Etain ed ha gettato lo scompiglio tra i conducenti che sono fuggiti abbandonando i treni.

I COMUNICATI INGLESI

LONDRA, 25, ore 12.45. — Un comunicato del generale Haig dice:

Ieri forte pioggia durante tutta la giornata e la notte. L'artiglieria nemica fu attiva a nord-est di Courcelette e lungo la strada Bapaume-Posières.

LONDRA, 23. — La pioggia è caduta nuovamente durante la maggior parte della giornata.

A sud dell'Ancre l'artiglieria tedesca è stata attiva, particolarmente in vicinanza di Le Sars e di Eaucourt-l'Abbaye.

Sul resto del nostro fronte bombardamento intermittente dalle due parti.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 25. — Si ha da Berlino:

Gruppo del principe ereditario di Baviera. A causa del tempo piovoso l'attività fu tenuta minore nella regione della Somme e il fuoco di artiglieria aumentò soltanto a intervalli. Nella serata attacchi parziali dei Francesi sulla linea Les Boeufs-Rancourt non riuscirono dinanzi ai nostri ostacoli.

Gruppo di eserciti del principe ereditario germanico. Sul fronte a nord-est di Verdun un attacco francese guadagnò terreno fino al forte di Douamont in fiamme. La lotta continua.

CRONACA DI ROMA

Disciplina!

Il mercato del latte, delle uova, dello zucchero è al massimo turbamento. I due primi elementi certamente, di necessità assoluta, di relativa necessità il terzo: tutti e tre indispensabili per i bimbi e i malati. E' perciò urgente, immediata, qualche provvidenza che ripari al turbamento, che ridia al pubblico la calma necessaria per assoggettarsi ad una ferrea disciplina senza della quale qualsiasi provvedimento cadrà nel vuoto, è necessario che nasca la fiducia del pubblico nelle persone che a disciplinare questa materia sono preposte.

E' inutile adoperare circonlocuzioni, nè cercare attenuazioni: l'attuale stato di cose non si sarebbe verificato, se l'ingordigia, se lo sciacallismo degli speculatori fosse stato a tempo preveduto e fiaccato, se il pubblico fosse stato preparato sapientemente e per gradi alle inevitabili diminuzioni di produzioni, se l'arma del calmiere fosse stata adoperata meno anarchicamente, e se tutti i «se» si fossero imposti all'attenzione di chi doveva prevedere e provvedere. Abbiamo già fatto intendere ai nostri lettori — discernendo l'ineluttabilità degli inconvenienti dell'ora eccezionale delle possibili previdenze — che reputiamo ragionevoli molte delle critiche elevate, specialmente a proposito delle uova, verso le autorità. E abbiamo anche fatto intendere chiaramente che occorre portare in Campidoglio in materia di viveri e di mercati direttive di rigidezza e di energia maggiori delle attuali. Aggiungeremo che vedremmo volentieri portare su ogni altra cosa, per il momento, l'attenzione capitolina appunto sul problema dei viveri, e su questo acuire tutte le competenze che in Giunta, in Consiglio, o anche fuori del Consiglio, possono portare alla soluzione del problema i loro lumi. Insomma è nella questione dei viveri e del mercato che oggi deve culminare l'attività dell'Amministrazione ed è da questa attività che la cittadinanza attende risultati definitivi per un giudizio vitale sui suoi amministratori: vitale nel senso che, se la delusione si diffondesse e si accentuasse, noi non potremmo che invocare rimedi radicali, come soluzioni radicali il male richiede.

Ma fissato questo, noi dobbiamo dire anche le sue al pubblico di Roma e riversare sul pubblico una parte della responsabilità del turbamento dei vari mercati accennati. Il pubblico deve imporsi, assolutamente, una disciplina nei consumi, una disciplina negli acquisti. E' indegno ciò che accade per lo zucchero, e anche, per quanto molto meno, per le uova. Si acquista dieci, venti volte più della quantità di zucchero che occorre. Intere famiglie: padre, madre, figli, nepoti e pronipoti vanno in fila ad acquistare ognuno mezzo chilo di zucchero: famiglie che consumano al massimo un etto di zucchero, appena accennatasi un po' di deficienza del genere, ne hanno acquistato chili su chili. Abbiamo ad esempio assistito, in Prati, a questa offerta: una signora, una cliente, depositava al negoziante nè più nè meno che i danari per venti chili di zucchero. E dobbiamo aggiungere che è deplorevole che gli agiati siano alla testa di questa caccia alla provvista, ai danni del popolo, ai danni di chi deve vivere giorno per giorno e non ha danari da tesaurizzare. Una vera previdenza poteva esplicarsi in altro momento; non ora. E' ben naturale che lo zucchero sparisca dal mercato. Zucchero ve n'è e ve ne sarà relativamente quanto serve se ognuno acquisterà la quantità che occorre. E così anche per le uova, e così per ogni altro alimento la cui deficienza potrà sicuramente presentarsi.

Non occorre dimenticare che siamo in guerra, non deve dimenticarsi che possiamo pur imporci qualche sacrifizio, noi che siamo tranquillamente in Roma, e non soffriamo, almeno in confronto di altre regioni ove la guerra imperversa, in confronto di chi sta per noi facendo qualche sacrificio maggiore di quello di rinunciare al dolce, o di prendere il caffè più amaro.

Si elevino un po' gli animi, si disciplinino le azioni in relazione dell'ora che attraversiamo e tutti e ognuno, autorità e cittadini, daranno alla vita di Roma l'impronta e il volto di quella che deve essere, ora, la vita della Nazione.

Il Cr.

I negozianti frodatori

Arresti, denunzie...

— Di Battisti Edoardo ieri mattina fu arrestato perchè nel negozio di generi alimentari in via Po' 120, frodava 100 grammi di pasta ad una domestica.

— Le guardie municipali hanno proceduto, stamane, all'arresto della fruttivendola Maria Cioriani, perchè nel suo banco in Piazza Campo dei Fiori teneva una bilancia con un pezzo di ferro che frodava grammi 40 ogni peso.

— Il 22 corr., pure le guardie municipali, hanno denunciato l'esercente Ciambilloni Elisabetta, perchè teneva delle uova nascoste nel retrobottega del suo negozio di pasta all'uova in via Conte Verde 17.

...e condanne

— Il Municipio comunica:

Esercenti condannati dall'autorità giudiziaria in seguito ad arresti o denuncia compiuto dalle guardie municipali per frode in commercio:

Valginiri Maria, denunziata il 2 ottobre perchè frodava gr. 46 su 160 di funghi freschi, condannata dal tribunale a giorni 10 di carcere.

Mastropietri Giuseppe, arrestato il 15 ottobre perchè frodava gr. 271 su 251 di abbacchio. Condannato dal Tribunale a giorni 45 di reclusione.

Cortellesi Domenico arrestato il 18 ottobre perchè frodava gr. 38 di abbacchio su grammi 333. Condannato dal Tribunale a giorni 30 di reclusione.

Autunnali Maria (negozio in via Lombardia 34) arrestata il 15 ottobre per aver frodato 100 gr. di pasta. Condannata dal Tribunale a 35 giorni di reclusione ed alle spese processuali.

Emma Patrizi (negozio in via Fabio Massimo) arrestata il 17 ottobre perchè frodava 10 gr. su 1 kg. di pane. Condannata a giorni 10 di reclusione ed alle spese processuali.

Saccucci Arsenio, macellaio in via Agostino Bertani 13, arrestato il 18 corr. per frode in commercio. Condannato dal Tribunale a 3 mesi e 15 giorni di arresti.

Toccini Achille, fruttivendolo con banco in Piazza Vittorio Emanuele, arrestato il 15, perchè frodava gr. 190 su kg. 2 di pomidoro. Condannato dal Tribunale a 35 giorni di reclusione ed alle spese processuali.

L'arrivo quotidiano delle uova

Quattromila uova — pochine in verità! — sono arrivate stamane alla stazione di Termini.

Il negoziante Cesari, in via Ripetta, ne ha ritirate 1000, provenienti da Terontola; le altre 3000, provenienti da Nocera Umbra, le ha ritirate Damiani, in via Massimo D'Azeglio.

L'Austria esce da Palazzo Venezia

L'ultimo furgone

Stamane alle 11 e tre quarti l'Austria è uscita per sempre da Palazzo Venezia col suo centosessantaquattresimo ed ultimo furgone.

Rimangono ancora in palazzo alcuni operai dello spedizioniere sig. Bolliger per lasciare il palazzo alquanto pulito dopo così lungo tramestio di mobilio e di materiali di ogni sorta.

I nostri operai, secondo le istruzioni inculcate loro dall'impresario del trasloco, lasciano l'interno del palazzo scevro da qualsiasi danneggiamento che si fosse potuto produrre per trascuratezza, negligenza o malignità. Sappiamo che da alcune settimane fu notificato all'Ambasciata di Spagna dal nostro Governo un elenco degli oggetti storici ed artistici infissi o mobili che devono rimanere in Palazzo. In tale elenco, che dimostra come il nostro Governo, e precisamente la Direzione Generale delle Belle Arti e Monumenti, fosse minutamente a cognizione di quanto esiste nello storico e monumentale palazzo, è compreso anche il busto di Paolo II, di cui abbiamo parlato altre volte accennando anzi alla sua sparizione. Ma, ahimè!.. la sparizione purtroppo rimane, e del busto di quell'illustre Pontefice si trova sempre al solito posto, sul caminetto di un salone al primo piano, soltanto la base.

L'intendente austriaco, addetto alla Cancelleria dell'Ambasciata austriaca presso la S. Sede, ha sloggiato pure con tutto l'archivio e si è rifugiato presso l'Ambasciata in Piazza di Spagna, la quale gli mise a disposizione un piccolo appartamento.

* * *

L'assemblea dei partiti interventisti riunitasi ieri sera, presieduta dal professore Giovanni Lerda, dopo discussione ampia e serena, votava il seguente ordine del giorno per acclamazione:

«L'assemblea dei rappresentanti dei partiti interventisti, riunita la sera del 25 ottobre, allo scopo di organizzare una manifestazione popolare per la presa di possesso del palazzo di Venezia,

considerando che alla decisione del Governo italiano per la presa di possesso di palazzo di Venezia seguì la nota protesta del Vaticano, e che il popolo di Roma, in rappresentanza del popolo italiano, ha il dovere, ed intende dare a quella protesta una solenne smentita,

considerando che il Governo italiano non ha ancora provveduto a che il palazzo di Venezia fino ad ieri insozzato da chi se ne serviva ai danni d'Italia, sia purificato dai cimeli della epopea garibaldina;

delibera che i partiti interventisti promuovano una manifestazione di popolo, ove degni oratori illustreranno il significato di questa che vuole essere una affermazione dei diritti dell'Italia e della civiltà».

LA GUERRA INGLESE

Una grande serata all'Augusteo

La guerra terrestre, che gl'Inglesi sostengono con meravigliosa energia in Francia e quella marittima, preparata e condotta dalla possente flotta britannica con criteri nei quali si precisa sempre meglio lo sforzo per abbattere il nemico comune, doveva avere la sua documentazione anche tra noi.

Per questa documentazione, che è una delle più nobili e simpatiche opere di propaganda, è venuto in Italia il capitano Gilbert Frankau dello stato maggiore generale inglese.

Il distinto ufficiale è anche un nostro valoroso collega in giornalismo e, prima di venire qui, ha combattuto valorosamente nell'Artois e nella Somme, in quelle trincee del fronte inglese, dove i soldati di re Giorgio si battono e vincono da eroi che in quelle trincee, stanno come sacri baluardi di difesa e di vittoria.

Ora — dicevamo — il capitano Gilbert Frankau è venuto qui per un'opera di propaganda di cui l'alto comando inglese d'accordo col governo ha preso l'iniziativa: per offrire al popolo d'Italia, a mezzo di una precisa ed ampia visione Cinematografica che l'alto comando ha avuto cura di assicurare, gli aspetti più vari ed interessanti della grande guerra che l'Inghilterra sta combattendo.

La proiezione per lo scopo stesso che si prepongono l'alto comando e il governo inglese — cioè per far conoscere alle masse quello che esse ignorano o conoscono soltanto imperfettamente e per cementare sempre più i vincoli di amicizia che oggi stringono gli uni agli altri popoli delle nazioni alleate — avrà luogo gratuitamente. Avrà luogo prima a Roma, poi nelle altre città d'Italia dove tutti, compresi nostri eroici soldati, potranno ammirarla.

A Roma la visione si proietterà all'«Augusteo», in una serata di gala indetta lunedì prossimo. Gl'inviti verranno diramati dall'ambasciatore sir Rennell Rodd.

Lo spettacolo sarà unico nel suo genere e magnifico. Aiuterà poi a formare un'idea abbastanza esatta delle esigenze e delle difficoltà traverso le quali si effettua l'immane guerra per la liberazione dei popoli.

E l'alto Comando e il governo inglese e il valoroso ufficiale che coopera così efficacemente alla sua propaganda illuminatrice, saranno come meritano, applauditi.

Segnalazioni di pericolo aereo

Il Gabinetto del Sindaco comunica:

In relazione alle disposizioni già date dal l'Autorità Governativa si ricordano le norme, alle quali dovrà attenersi la cittadinanza nel caso, poco probabile, di pericolo aereo.

L'approssimarsi di un'aeromobile sospetta verrà annunziato alla popolazione con segnale di allarme mediante cinque colpi di cannone sparati da Castel S. Angelo e da altra località della periferia.

Il segnale di cessato pericolo verrà dato dal suono delle campane della Torre Capitolina e delle Chiese.

Al segnale di allarme, le Amministrazioni, gli esercizi pubblici, gli opifici, i privati, tutti, dovranno togliere ogni sorgente luminosa. E' perciò fatto obbligo di spegnere tutti i lumi esterni, di chiudere le porte, saracinesche e finestre di locali illuminati, di non tenere luci nei balconi, tetti, terrazze, di non girare per le vie con fiaccola o lanterne e specialmente con automobili a fari accesi.

Al segnale di allarme è prudente rimanere nelle proprie abitazioni ed evitare assolutamente agglomeramenti e ingombri nelle strade, piazze ed anche nei balconi, terrazze o altri luoghi elevati, anche per evitare possibili disgrazie che potrebbero avvenire in seguito al tiro delle artiglierie della difesa per la caduta delle scheggie e delle pallottole, dopo il loro scoppio in aria e si rammenta pure che, a termini del manifesto prefettizio in data 30 giugno 1915, è vietato sparare armi a fuoco di qualsiasi genere, e che i trasgressori saranno deferiti all'Autorità giudiziaria.

Le officine dell'Azienda Elettrica Municipale e della Società Anglo Romana sospenderanno immediatamente l'energia per la illuminazione pubblica e per la circolazione dei trams e ferrovie elettriche e ridurranno la tensione alla rete dell'illuminazione privata.

Poichè al segnale di allarme resta sospeso il servizio telefonico tra privati, gli avvisi d'incendio dovranno essere dati ai posti di guardia dei vigili, oppure alle stazioni dei R. Carabinieri, alle Caserme, ai Commissariati di P. S., alla Società Anglo Romana (via del Pozzetto), all'Azienda Elettrica Municipale e alle Officine elettriche di via Ostiense e Porta Pia.

Per la tranquillità delle famiglie si avverte che si sono date disposizioni perchè sia provveduto alla sicurezza degli alunni nei locali scolastici.

La morte del M.° Cottrau

Dopo una lunga malattia, ieri è spirato Giulio Cottrau, musicista operoso e brillante uomo di mondo, conosciutissimo negli ambienti artistici della capitale. Aveva ottantacinque anni e, sino a che il male non lo ebbe assalito e vinto, continuò a produr re musica, perfezionandosi a mano a mano, e cercando, nella misura consentitagli dall'età, di rinnovarsi e affrancarsi dalle viete formule melodrammatiche che avevano viziato tanti suoi lavori. L'anno scorso egli aveva condotto a termine un dramma lirico — *Pericle re di Tiro* — su soggetto shakespeariano, che, secondo il giudizio di coloro che ne hanno avuto la primizia, rappresenta un progresso assai sensibile su la *Griselda* e la *Lega Lombarda* che, pure, gli avevano dato rinomanza.

Il Cottrau, discendente di una famiglia napoletana illustre, mostrò sino da giovane un vivo talento di melodista. Figlio di quel Guglielmo Cottrau al quale si debbono alcune fra le più vaghe canzoni della vecchia scuola napoletana, iniziò appunto la sua carriera di musicista scrivendo molte romanze che gli valsero la stima di critici e maestri eccelsi quali il Fétis e il Rossini. Alcune delle sue composizioni vocali — specialmente la *Serenata Spagnuola* — furono cantate in tutta Europa dalla Krauss, dalla Penco e dalla Patti. E il grande Gayarre volle far conoscere al pubblico dei concerti londinesi alcuni brani dell'opera *Griselda* rappresentata nel 1878 a Torino e poi in oltre venti teatri d'Italia e Germania.

Accanto ai lavori già ricordati notiamo la *Giovanna d'Arco* e la *Cordelia*, quest'ultima rappresentata tre anni or sono a Padova con un successo fervido e schietto.

Giulio Cottrau restò sempre fedele ai maestri della scuola italiana della metà del secolo scorso, quei maestri che egli aveva preso a modelli nella sua giovinezza. Così nelle sue opere la parte melodica, spesso aggraziata e sempre sincera, risulta di pieno effetto, mentre, dal lato strumentale e contrappuntistico, si rilevano molte debolezze. A buon diritto, perciò, Carlo Gounod, dopo una lettura di *Griselda*, scrisse al compositore: «Ho letto la vostra partitura e ho trovato in essa delle cose veramente deliziose. Certamente lo stile e lo sviluppo armonico non sono sempre castigati, ma non c'è che un Bach, un Haydn, un Mozart...».

Il simpatico venerando musicista aveva molti amici, che sinceramente rimpiangeranno la sua dipartita. E noi ci associamo al loro lutto, inviando sentite condoglianze alla vedova dell'estinto.

I funerali avranno luogo domani, venerdì, alle ore 11, nella chiesa di S. Teresa, al Corso d'Italia.

A. G.

La morte di Elena Ragghianti

Si è spenta serenamente a Lucca, munita di una speciale benedizione di Benedetto XV, la signora Elena Ragghianti, madre del nostro corrispondente da Bologna Angelo Ragghianti.

La eletta signora di cui sono note le preziose doti di mente e di cuore e che ha mostrato la tempra del suo animo lottando lungamente ed eroicamente contro un terribile male, lascia nel più profondo cordoglio il marito, i figli, le figlie, i nipotini e gli amici numerossimi.

Al caro e valoroso collega nostro Angelo, a tutta la sua famiglia così gravamente colpiti, inviamo le più sentite condoglianze.

AL TRIBUNALE MILITARE

Il processo per corruzione e subornazione

Oggi mattinata burrascosa, che eccita i nervi, e udienza burrascosissima, che mette a dura prova la pazienza dell'illustre presidente generale Guzzo e la combattiva e pronta eloquenza dell'Avvocato Militare cav. Emilio Tommasi, che tiene fronte eroicamente allo stuolo agguerrito dei difensori numerosissimi.

Dopo una nervosa battuta d'aspetto — chiamiamola così — fra il cav. *Tommasi* e l'avv. *De Sanctis Mangelli* intorno alla opportunità di nominare uno o tre periti per l'esame delle condizioni di salute dell'imputato Pasquale Muccio; viene chiamato il primo teste a carico.

Dott. Sante Di Stefano

Delegato di P. S. addetto alla Squadra di Polizia investigatrice, di anni 28, da Motta Santa Costanza. Egli fa con parola rapidissima un lungo e dettagliato racconto a conferma della denunzia da lui trasmessa alla Autorità Militare e che fu causa del processo. Incaricato, raccolse la narrazione del sergente Ferdinando Manna del 3° artiglieria da fortezza, il quale, cinque volte dichiarato inabile alle fatiche di guerra, un bel giorno veniva dichiarato idoneo dal capitano D'Arienzo, malgrado avesse le emorroidi ed una cicatrice dolorosa ad un occhio. Poco dopo fu avvicinato dal caporale Guido Liberati, dello stesso reggimento, che lo invitò a bere, e, chiacchierando e sentendo dei suoi guai, senz'altro lo rassicurò che c'era modo di farsi dichiarare inabile, pur chè volesse spendere 400 lire. Manna finse di aderire e andò in casa del Liberati, ove si incontrò con Ernesto Angelilli, che non aveva mai veduto. Lì trattarono, avvertì di non avere pel momento che un biglietto da 100 lire e gli fu risposto che portasse intanto quello e, appena poi completata la somma gli avrebbero consegnato un biglietto per D'Arienzo. Uscito e pensatoci sopra, il sergente Manna pensò fosse dovere suo andar a denunciare la tentata subornazione di cui era vittima alla Questura.

Il teste delegato Di Stefano, allora, lo assicurò che per quanto avrebbe fatto in seguito sarebbe stato esente da ogni responsabilità, dato lo scopo cui tendeva. Onde lo esortò a recarsi all'appuntamento col Liberati, ed a consegnargli il biglietto di banca di cui esso funzionario aveva preso il numero. Il domani, alle 19.30, con quattro agenti si appostò nei pressi della casa del Liberati, in cui vide entrare il Manna e poco dopo uscirne. Seppe da costui che non aveva trovato dal Liberati il sig. Angelilli, che al Liberati però aveva dato le 100 lire.

Poco dopo il delegato e le guardie entrarono in casa del Liberati, che, come è noto, dapprima negò persino di avere ricevuta la visita di un sergente, poi finì col consegnare il biglietto di banca e dichiarare avere egli già spese 600 lire per ottenere dichiarazione di inabilità al servizio di guerra; ed ora, d'accordo con Angelilli, per rifarsi, si interessava di quei militari che, pagando, desideravano avere licenze o riforme. Aggiunse che egli Liberati si era accorto che al 3.o artiglieria si faceva quel che si voleva col denaro e saputo che il capitano D'Arienzo si faceva pagare per concedere siffatti favori. Accennò ai casi Spizzichino e Piersanti che pagarono somme notevoli.

Il Di Stefano si pose allora alla ricerca dell'Angelilli, che trovò, non senza fatica, nella abitazione di via San Salvatore in Lauro. Perquisì la casa e in un portafogli trovò una nota relativa a Manna ed al Piersanti, una cambiale di 120 lire, giocate del lotto, una delle quali di 80 lire, e circa 200 lire in denaro. L'Angelilli dapprima negò recisamente ogni cosa, ma come seppe della denuncia del Manna e delle confessioni di Liberati, incominciò a fare ammissioni. In un confronto poi col Manna, che lo accusò energicamente, confessò, dicendo che aveva bisogno di guadagnar denaro, datochè a S. Giovanni godeva di uno stipendio meschino.

In seguito il teste seppe le indagini affidategli dall'autorità inquirente, assistè alla perquisizioni in casa del D'Arienzo e del tenente medico Neri, interrogò l'Ufficiale di Matricola del 3.o artiglieria, assunse informazioni.

I primi brontolii di tempesta

L'*Avvocato Militare* vorrebbe sapere dal teste, il quale fece indagini e dapprima si pose il dilemma: «o mi trovo di fronte a reato di corruzione o di fronte a truffatori» come si è poi formata la convinzione che si trattasse veramente di subornazione e corruzione.

Ma insorgono in coro i difensori: Ma questi sono apprezzamenti! Lei vuole sentire convinzioni soggettive!

Abbiamo così il primo battibecco; ma il *teste* infine risponde: «Dopo la confessione del Liberati interrogai il Piersanti, che finì per convenire di avere spese 800 lire per farsi dichiarare non idoneo, e tal somma avere versata allo Angelilli, che lo mandò dal tenente Neri; interrogai poi Angelilli: e da quest'ultimo ebbe chiara la dichiarazione che aveva preso tale somma perchè il dott. D'Arienzo si faceva pagare. Da tutto ciò, dal fatto che, contrariamente al dovere di ufficiale medico, il Neri aveva privatamente visitato il Piersanti, dai documenti sequestrati, specie dalle lettere di Alterio Angelo che quasi dava ordini al D'Arienzo, il delegato Di Stefano trasse convinzione che si trattava del proprio e vero reato di corruzione.

Dopo che il teste ha ancora deposto come, all'atto della perquisizione, si trovassero in tasca al D'Arienzo 800 lire, e che il D'Arienzo dichiarò non avere altro denaro, mentre invece si rinvennero in altra camera in un pachetto circa 17 mila lire, il *D'Arienzo* chiede:

— Il sig. Teste che ha fatte tante minuziose indagini per vedere se c'era corruzione o truffa, perchè non ha anche pensato ad assicurarsi se quel che il Manna chiedeva a me, volendo essere dichiarato inabile permanentemente, era cosa giusta, era cosa in mia facoltà di fare giustamente?

Ma prima che si riesca ad avere una risposta, l'avv. *Oudrino Amici* nota un equivoco del teste: mai, mai Angelilli ha detto, neanche alla P. S. di avere dato denari al capitano D'Arienzo per averne favori.

Avv. Spinetti. Infatti, è provato che Angelilli non conosceva nemmeno D'Arienzo!

Il *teste*, come l'intervento del *Presidente* riconduce un po' d'ordine, dice che Angelilli gli ebbe a dichiarare che D'Arienzo si faceva pagare, che questo era a sua conoscenza, ma di non poterlo dimostrare con nessun fatto specifico; certo non disse mai di avere veduto dare il denaro. Non può poi affermare di scienza propria, esso Di Stefano, che Angelilli e D'Arienzo si conoscessero.

Avv. Amici. E perchè questa dichiarazione il teste non ha scritta nel suo verbale?

Avvocato Militare. Ma, neanche in nessuna pagina dei documenti si trova traccia che il delegato Di Stefano abbia affermato che si conoscessero: c'è una sua supposizione, nient'altro.

Avv. Amici. Altro è riferire quello che a lui disse il signor Angelilli, altro è fare apprezzamenti!

Un rumoroso incidente

Avv. Gregoraci. Vorrei rivolgere al teste due domande e le detto a verbale: Da quanto il sig. teste è delegato di P.S. a Roma? E' lui che denunciò all'Autorità Giudiziaria il sig. Bonaretti, l'avv. Simoncini, l'ex-direttore generale al Ministero della Guerra comm. Galeazzi?

Avv. Spinetti. Tutti prosciolti per inesistenza di reato in istruttoria!

Presidente. Mi oppongo alla domanda e dico il perchè: perchè non credo che la domanda sia pertinente alla causa.

Avv. Gregoraci. Non dica il perchè, signor Presidente, perchè il Tribunale potrebbe trovarsi presto nella necessità di fare nuove indagini! Quindi prendo atto del rifiuto, e prometto di ritornare su l'argomento.

L'avv. *Tommasi* insorge questa volta lui: con la domanda e le spiegazioni del difensore si vorrebbe impressionare e mostrare inattendibile il testimonio, alludendo ad altri processi. Si fa intravedere una tal quale giuridica minaccia al Presidente, invitandolo a non esprimere giudizi. E' un rimprovero che dal suo banco il rappresentante della legge non può tollerare. Dopo un nuovo battibecco, il prof. *Gregoraci* chiede atto a verbale che prende rispettosamente atto del rifiuto del Presidente, non solleva incidenti e... non vuol uscire dal riserbo che si è imposto.

Il delegato *Di Stefano* vorrebbe rispondere, e concitato protesta: — Dopo la mia risposta l'avv. Gregoraci si convincerà che posso vantare altrettanta onestà che lui!

Proteste, mormorii, interruzioni, fino a che *D'Arienzo* ricorda che aspetta ancora risposta dal Di Stefano.

Il quale finalmente può dire che si curò solo di appurare questo: che dichiarare la inabilità di un militare era facoltà del capitano D'Arienzo.

D'Arienzo. E perchè, dopo quel che risultò dalle indagini, non credette necessario — specie dopo le dichiarazioni degli arrestati — arrestare anche il capitano medico Bonfiglio?

Il *teste* spiega che il Liberati gli parlò di raccomandazioni e di intervento di un ufficiale medico con barbetta: ma non potè appurare che fosse il capitano Bonfiglio. Del resto, aveva riferito all'Autorità Giudiziaria, e non stava in lui arrestare un ufficiale.

Seguono varie numerose altre contestazioni e si susseguono incidenti e battibecchi, cui partecipano l'*Avvocato Militare*, gli avvocati *Amici, Aroca, Spezzano, Gregoraci, Manes, Anserini, Baldassarri, Spinetti*.

E un ennesimo incidente si ha quando l'avv. *Tommasi* vorrebbe sapere qualche cosa intorno alle indagini fatte dal Teste sulle voci che correvano sul D'Arienzo al 3. artiglieria e nell'Ospedale di via Montebello. L'avv. *Manes* si oppone energicamente: porti il teste fatti chiari e concreti, porti nomi di persone che gli hanno riferito; ma voci incontrollabili, voci di cui non se dire la provenienza, no.

E finalmente, dopo oltre due ore, il teste è provvisoriamente licenziato.

Il "Deus ex machina„

Segue il teste *Ferdinando Manna*, già sergente, oggi borghese perchè riformato: il *Deus ex-machina* di questo processo di cui siamo già alla quattordicesima udienza.

Egli, particolareggiatamente, conferma tutta la lunga deposizione del teste precedente; ed anche per questo incidenti e battibecchi si susseguono ininterrottamente.

A domanda di *D'Arienzo* aggiunge che, prima di essere dichiarato abile da lui, era stato cinque volte dichiarato inabile, prima a Pietralata dal dott. Bonfiglio, poi al Deposito, poi dal maggiore Gualdi, poi dal capitano Scalfatti. Scoppiato lo scandalo fu visitato da due generali medici e dichiarato pure inabile per emorroidi e per l'occhio destro. Infine passò una visita collegiale alla Direzione di Sanità Militare e fu riformato.

Avv. Manes. Riformato per le emorroidi?

— No, per cataratta traumatica.

Gli avvocati mormorano e vogliono sapere quando il teste fu visitato dal professor Gualdi.

— Non ricordo; prima però che dal cap. Scalfatti.

Avv. Manes. A verbale. Che cosa risultò dalla diagnosi del maggiore Gualdi?

— Egli mi guardò a occhio e croce (sic!) e mi fece inabile. Per riformarmi invece mi esaminarono con gli strumenti ottici.

Avv. Manes. Il Gualdi lo dichiarò inabile permanentemente?

— No: ogni tre mesi avrei dovuto ripassare visita. Dopo il maggiore Gualdi, invece, mi visitò Scalfatti, presente il colonnello Cincinnati, e mi dichiarò completamente inabile.

Seguono numerose altre contestazioni del *P. M.* e degli avvocati *Gregoraci, Amici, Spinetti, Loffredo*. La difesa contesta al Manna che egli fu retrocesso dal grado di sergente e vuol saperne i motivi, che il *teste* spiega e sono d'indole disciplinare.

— Questo non menoma l'attendibilità e la rispettabilità del teste — osserva il *Presidente*. — Risulta che egli ha servito con fedeltà ed onore; la retrocessione non ne menoma la personalità morale.

Avv. Gregoraci. E' un suo apprezzamento personale, che io non condivido...

Dopo altri vivaci battibecchi col *D'Arienzo* e con *Angelilli*, il quale sostiene che il Manna gli promise un bel dono in mobili se avesse aggravato il D'Arienzo, cosa che il *teste* nega categoricamente, non avendo nemmeno avuto occasione di parlare con lui dopo la sera della perquisizione, il *Manna* ammette che *Liberati* possa averlo voluto aiutare a farsi dichiarare inabile più per buon cuore e riconoscendo il suo stato di salute, che per lucro.

Ed alle 13 il proseguimento è rinviato a domattina.

Una ragazza si getta dalla finestra

in Piazza Pollarola

Stamane, verso le otto, una tragica scena s'è svolta nella piccola piazza Pollarola già affollata di gente che si recava a fare acquisti nei numerosi negozi di generi alimentari che sono in quei paraggi.

Una graziosa giovinetta sui diciotto anni, bruna e snella, abbastanza bene vestita, ha tentato di suicidarsi gettandosi da una delle finestre del secondo piano dell'Albergo Flora. Inorriditi, i passanti hanno visto l'esile corpo di lei fender l'aria e abbattersi sul selciato. Molte persone si sono precipitate subito a soccorrere la sventurata che dava solo deboli segni di vita e che perdeva sangue dalle narici e dalle orecchie. Ella è stata, con ogni precauzione, sollevata, adagiata sopra una vettura, trasportata sollecitamente all'ospedale di Santo Spirito. I sanitari le hanno riscontrate gravissime lesioni e si sono riservati ogni giudizio.

Subito alcuni agenti del Commissariato di P. S. di Sant Eustacchio — e poco dopo il Commissario in persona, cav. D'Orazi, accompagnato dal delegato Schiavo — si sono recati all'Albergo Flora per le opportune indagini; ed hanno saputo che la giovinetta, qualificatasi per Gina Franzi, romana, erasi presentata ieri sera a chiedere alloggio ed aveva ottenuta la camera numero 17. Stamane è accorso presso di lei, chiamato con uno squillo di campanello, il cameriere Vittorio Parco a cui la giovinetta — che s'era già levata di letto e vestita completamente — ha ordinato un bicchierino di marsala e qualche biscotto. Dopo aver consumata la modesta colazione la giovinetta è uscita dalla propria camera e s'è affacciata sulla soglia di quella segnata col numero 33, nella quale era già entrato lo stesso cameriere Vittorio Parco per farne la pulizia.

— Buon uomo — gli ha detto la ragazza — volete farmi la cortesia di chiamarmi il padrone, che debbo parlargli?

Senza alcun sospetto, il cameriere è disceso ad eseguir la commissione. Non appena egli s'è allontanato la fanciulla è corsa alla finestra e si è gettata di sotto.

Nella camera già occupata dalla suicida è stata rinvenuta una lettera, da lei diretta ai propri genitori, dalla quale si rileva che la disgraziata si è indotta ad uccidersi in seguito a gravi dispiaceri amorosi. I funzionari, recatisi più tardi all'ospedale, hanno potuto accertare che il vero nome della suicida è Imogene Agostini, che l'abitazione di lei è in via dell'Arco della Ciambella n. 19 e che recentemente ella fu occupata in qualità di commessa presso il *garage* Bonesi al Lungo Tevere Michelangelo.

Ieri sera, in Roma, alle ore 3 dopo malattia lunga e dolorosa sopportata con grande forza d'animo cessava di vivere munito dei conforti religiosi

il Nob. TITO MASSI

Il fratello, le sorelle, i nipoti ne danno tristemente l'annunzio.

Si dispensa dalle visite.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Camera di Commercio e Industria di FIRENZE

La Camera di Commercio e Industria di Firenze procederà il 14 novembre 1916 alla vendita all'asta, col sistema delle schede segrete, d'impianti idraulici con fabbricati terreni e annessi posti in Provincia di Firenze, Comuni di Bagno a Ripoli, Pontassieve e Fiesole, sulla base del prezzo valutato in lire 360.000.

Esclusa ogni responsabilità della Camera venditrice in caso di eventuali errori, si ritiene che la forza idraulica disponibile a Remole (Bagno a Ripoli), previa trasformazione dello attuale macchinario, sia di 600 cavalli effettivi per due terzi dell'anno corrispondenti a 1[illegible] metri cubi al 1'' di portata con 4 metri di salto e rendimento 0.75, riducibili fino a un minimo di 60 cavalli in tempo di massima magra. Così pure si ritiene che la forza idraulica disponibile al Girone (Fiesole), previa trasformazione come sopra, sia di 240 cavalli effettivi per due terzi dell'anno corrispondenti a 12 metri cubi al 1'' di portata con 2 metri di salto e rendimento 0.75 riducibili fino a un minimo di 24 cavalli in tempo di massima magra.

Il Capitolato colla descrizione dei Beni di cui si tratta può essere richiesto alla Segreteria della Camera di Commercio con semplice cartolina.

LETTERE PARIGINE.

Rochette, Hervé, ecc.

PARIGI, ottobre.

Si parlava da molto, forse da troppo tempo di brava gente, nei giornali francesi. Il pubblico non ne era sazio; il che non impediva che fosse anche disposto a sentir discorrere di gente poco per bene.

Per certuni, il tuffar la mente in qualche brutta storia è un piacere grande; la cronaca d'un delitto, d'uno scandalo, di una truffa roccambolesca è la loro miglior distrazione. Nessun romanzo d'appendice interessò mai tanto quanto « la faccenda di Teresa Humbert » o « la faccenda del falsificatore di diamanti Lemoine » o « la faccenda di Suor Teresa » o « la faccenda del Vicolo Ronsin » o « la faccenda Caillaux ». Le biografie dei prodi che sono caduti in Val di Marna o sull'Iser, a Verdun o nella Somme, e quelle degli eroi dell'aria, e quelle dei combattenti del mare, avevano finito per sembrare ad alcuni monotone. Una parte del pubblico desiderava ardentemente un diversivo. E la sua brama è stata appagata. Senza mutare il solito scenario di cose guerresche, fra il consueto andare e venire di soldati, di trasporti militari, di cannoni, di munizioni, di mitragliatrici e di treni blindati, in mezzo all'incessante e assordante rombo delle artiglierie, è avvenuto il più inatteso colpo di scena: **l'arresto del celebre scroccone Rochette.**

Anche chi non ha una memoria ferrea ricorderà le gesta di codesto banchiere. Certe fantasmagorie finanziarie, che hanno per protagonista un avventuriere intelligente e come sfondo Parigi, non si dimenticano tanto facilmente. La notorietà mondiale di Rochette risale ad otto anni or sono: fu allora che questo insigne « uomo d'affari » venne denunciato come autore di truffe colossali e che la stampa incominciò ad occuparsi di lui, precisamente come si sarebbe occupata d'un individuo destinato all'immortalità. Ma in Francia egli era famoso molto tempo prima. Tutti sapevano che Rochette aveva il bernoccolo degli affari finanziari: tutti parlavano delle sue coraggiose iniziative, delle banche da lui fondate, dei suoi audaci colpi di borsa, di certe sue arrischiatissime imprese, della larghezza delle sue vedute, della disinvoltura con la quale parlava di grosse somme guadagnate, di somme colossali da impiegare in qualche ardita speculazione e di milioni che potevano essere accumulati col minimo rischio: tutti avevan fiducia in lui, tutti erano pronti ad affidargli capitali, tutti compravano le azioni ch'egli negoziava, tutti lo ammiravano, tutti subivano il suo fascino. Un giorno, nel marzo del 1908, si seppe che, in seguito alla querela per truffa sporta da un certo signor Pichereau, il Rochette era stato arrestato. Fu un colpo di folgore. Rochette era giunto all'apogeo della sua fortuna: dirigeva il *Crédit minier* ch'era una delle più lussuose banche parigine; aveva ville e automobili, menava la vita del gran signore, era in relazione con uomini politici e con gente dell'alta finanza. Si credette che egli fosse vittima d'una vendetta o di qualche intrigo. I suoi difensori sostennero che l'arresto era illegale, che Rochette avrebbe saputo far trionfare la propria innocenza, che le casseforti del banchiere contenevano quanto bastava per far fronte a tutte le scadenze, che si trattava d'un brutto tiro d'alcuni invidiosi, d'un tradimento, d'un'infamia. L'opinione pubblica s'appassionò al caso Rochette. Dopo due mesi, quando il banchiere ottenne la libertà provvisoria, coloro che avevan sempre gridato ch'egli non poteva essere se non il martire d'una misteriosa persecuzione, esaltarono.

Ma v'erano migliaia di persone che, contro il Rochette, imprecavano e andavano raccontando di essere state da lui rovinate. Erano piccoli possidenti, piccoli commercianti, piccoli industriali, era gente di provincia, erano campagnoli, era la folla oscura che vive lavorando e mettendo da parte per anni ed anni qualche minuscola economia. Tutti costoro avevano affidato a Rochette i propri risparmi, credendo che egli veramente avesse scoperte delle meravigliose miniere, convinti ch'egli saprebbe impiegare il loro denaro meglio di qualunque altro banchiere, pieni di fiducia nel suo genio di finanziere e di speculatore. Alcuni avevano portato al *Crédit minier* fino l'ultimo loro franco. E mentre si cullavano in un bel sogno di ricchezza, avevano appreso che Rochette era uno scroccone e un truffatore. Allora tutti quegli illusi capirono in quale catastrofe erano rimasti travolti e, senza badare a ciò che certi giornali raccontavano, senza più lasciarsi stordire dalle fanfaronate dell'uomo che li aveva così perfidamente ingannati, reclamarono che fosse fatta giustizia. Ma chi dà ascolto a quelli che son caduti in miseria? La « faccenda Rochette » fu trascinata per mesi e per mesi da un tribunale all'altro. Il grande avventuriere potè così, dal 1908 al 1912, dedicarsi ad una nuova acrobazia finanziaria. Egli fondò perfino un giornale, attendendo che il suo ricorso in Cassazione venisse accolto. Poi, allorchè i magistrati si preparavano a pronunciare il supremo giudizio, Rochette sparì.

Da quel momento incominciò il suo romanzesco inseguimento dalla Francia all'Inghilterra, dall'Inghilterra al Messico, dal Messico alla Svizzera: ma la polizia non riuscì mai a mettere le mani sul fuggiasco. Rochette divenne un uomo leggendario.

Passò del tempo. Nessuno si occupò più dell'illustre canaglia. Poi la guerra scoppiò e fece dimenticare ben altro!

Ma ecco, in piena effervescenza bellica, ricomparire Rochette. Il celebre « uomo d'affari » è stato finalmente acciuffato, ammanettato e incarcerato. Sorpresa del pubblico. Gioia di moltissimi che egli rovinò. Indignazione di alcuni i quali, apprendendo che il famoso truffatore è stato arrestato dopo due anni che serviva nell'esercito, si sono messi a strillare che, quando un delinquente corre a combattere, si redime da ogni colpa.

Codesti indignati sono gli amici di Hervé. Essi vorrebbero in tal maniera attenuare la responsabilità che l'ex-direttore della *Guerre Sociale* si assunse allorchè procurò al Rochette il libretto militare d'un riformato onde potesse arruolarsi come volontario sotto un nome falso. Col rumore che sollevano, essi rendono più singolare, più attraente, sto per dire più parigino lo scandalo dell'arresto di colui che, dopo aver sottratto 150 milioni al piccolo risparmio, indossò l'uniforme di soldato francese: quell'uniforme, cioè che una moltitudine di caduti rese sacra ed una moltitudine di combattenti continua a rendere gloriosa. Ed è forse ciò che desiderano che avvenga: più uno scandalo è clamoroso e più è facile che un altro che è [illegible] inosservato. L'« altro » è quello della complicità dell'Hervé! In questa bieca faccenda l'Hervé ha avuto una larga parte: lo ha narrato egli stesso con discreta sfrontatezza sulla *Victoire*.

Il tono di menefischio da lui usato nel fare tale racconto ha anzi generato il sospetto che egli possieda segreti compromettentissimi. E la solita *ficelle* di tutti i grandi drammi della vita francese: da un lato, l'uomo che sta per essere assalito dai suoi mille avversari, dall'altro la minaccia di costui di rendere pubblico all'ultim'ora un documento che potrà rovinare mille individui. Ma basterebbe, io credo, che qualcuno, con un'aria anche più menefischiante di quella dell'Hervè si desse a smantellare la cittadella di codesto capopolo del quale perfino il Governo sembra temere le ire, perchè una non piccola zona del territorio occupato dal giornalismo parigino rimanesse risanata.

E' certo, intanto, che senza Hervè e quella sua baracca che ora s'intitola *La Victoire*, il Rochette non sarebbe riuscito ad indossare per due anni gli indumenti del falso guerriero anzichè quelli dell'autentico galeotto. E se ciò non fosse avvenuto, sui fogli francesi si sarebbe continuato a discorrere soltanto di eroi.

SARTI.

Per la Presidenza agli Stati Uniti

Le recise dichiarazioni di Hughes

NEW YORK, 26. — Hughes ha dichiarato a Brooklyn di respingere l'appoggio di chiunque abbia interessi superiori a quelli degli Stati Uniti o di chi rifiuti di farsi campione dei diritti e degli interessi degli Stati Uniti contro qualsiasi paese o di chi sia disposto a permettere che la potenza della nazione sia prigioniera di influenze estere.

Hughes ha terminato dicendo: Sono un americano libero da qualsiasi vincolo straniero. Mi propongo, se vengo eletto, di avere un governo il quale, mentre tratterà con tutte le nazioni sopra un piede di stretta eguaglianza, vigilerà a che i diritti degli Stati Uniti in terra ed in mare siano integralmente rispettati.

La campagna di Roosevelt

Roosevelt fa una strenua campagna a favore di Hughes che egli chiama il candidato del *Fa che devi, avvenga che può*. La violenza dei suoi discorsi contro Wilson è estrema. Egli lo accusa di avere posta in non cale la dignità degli Stati Uniti, di non essere stato nè corretto nè energico in difendere, contro gli atteggiamenti della Germania, i diritti degli americani. Roosevelt coglie tutte le occasioni, raccoglie tutte le interruzioni per dimostrare che Wilson ha mancato al proprio dovere di Presidente di uno Stato libero e forte. In tutti gli Stati della Unione Roosevelt ha fatto dire la propria parola contro Wilson a favore di Hughes.

Tuttavia sembra che le maggiori probabilità siano ancora per Wilson. Egli ha preso piedi in alcuni Stati che non erano democratici al tempo della precedente elezione, e che potrebbero decidere dell'esito della lotta.

La cultura latina e l'esaltazione tedesca

in un discorso dell'on. Bianchi a Palermo

PALERMO, 26.

Questa mattina l'onorevole ministro Bianchi, accompagnato dal capo di gabinetto avv. Lepore, si è recato all'Università di Palermo, dove egli è professore onorario, ricevuto dal Rettore prof. Colombo, dal Corpo accademico al completo e dagli studenti presenti.

Nella Sala del Consiglio il Rettore ha pronunciato un breve discorso ricordando l'onorevole Bianchi professore di questa Università e l'opera sua fattiva come professore, come parlamentare e come ministro. Ha ricordato che dei 1800 studenti dell'Università di Palermo, oltre 1600 sono sotto le armi e molti immolarono la loro vita alla Patria o sono feriti o mutilati. Ha ricordato che molti insegnanti sono al campo e prestano i loro servizi negli ospedali e nelle altre istituzioni dell'assistenza civile. L'Università ha intanto istituito nel suo seno un Comitato di assistenza legale per le famiglie dei richiamati e un altro Comitato per gli indumenti ai nostri gloriosi combattenti.

Indi ha parlato il ministro Bianchi. Egli ricorda che nel 1888, ministro Boselli della Pubblica Istruzione, venne professore di clinica di malattie nervose e mentali a Palermo; nello stesso mese 28 anni dopo ha la ventura di venire a Palermo, Ministro del Ministero nazionale presieduto dal forte assertore dell'italianità delle terre irredente. All'illuminato reggitore della cosa pubblica italiana nella tragica ora che passa sul mondo, Paolo Boselli, egli invia il cordiale augurale saluto dell'Università. Ricorda l'illustre chimico prof. Paternò, senatore del Regno, oggi onore dell'Università romana, allora Rettore venerato di questa Università, e gli invia un reverente saluto. Ricorda le alte benemerenze del ministro Vittorio Emanuele Orlando, come esimio professore di questa Università, che appresto prima alla scienza del diritto, della quale fu maestro insuperato, e poi alla politica il suo forte e nutrito intelletto.

Il compito delle Università

Accenna al delicato ed importante compito che l'Università deve assolvere nei paesi civili; ma non nasconde la sua preoccupazione che ad un prossimo avvenire essa non sia preparata. Certo è che l'Università è penetrata ancora poco nella coscienza del paese e non adeguata influenza esercita nella vita di esso. Troppo isolata dall'ambiente l'Università quale organismo dello Stato è troppo assorbita dalla funzione specifica della preparazione professionale, delle generazioni giovani, mentre sfugge ai poteri dello Stato ed alla coscienza pubblica la missione che essa compie, di aprire nuovi orizzonti al pensiero e nuovi campi di operosità alla attività umana.

Per ragioni che è vano indagare essa intanto ha perduta almeno in parte quel potere educativo e direttivo che deve esercitare sull'animo di giovani che sono già sulla soglia della vita pubblica, alla quale danno quello che la scuola ha loro trasmesso. L'Università deve vivere più intimamente la vita della nazione, alla quale per via diretta o indiretta, per forza della natura stessa della sua missione, deve imprimere un più deciso carattere scientifico e culturale.

Il riassunto, preparato con senso patriottico dal senatore Grassi, di quello che nella scienza ha prodotto il nostro paese nel primo cinquantenario del suo risorgimento, è molto confortante, in quanto dimostra quale spirito di iniziativa, quali tesori di originalità contiene il talento italiano. E' improrogabilmente necessario che l'Università — educatrice dell'anima e dell'opera nazionale — inciti la industrializzazione della scienza ove ciò sia possibile. Noi dobbiamo ricomporci per il dopo guerra. La nostra guerra dovrà ristabilire l'equilibrio naturale e quindi anche dell'opera degli imperi centrali a nostro danno, a condizione che noi riusciamo a formarci una più giusta coscienza nazionale nelle scienze e nelle loro applicazioni.

Prima della guerra

Le condizioni dell'Italia prima della guerra si possono riassumere in una specie di subordinazione, di acquiescenza, di remissività scientifica, industriale e politica. Gli imperi centrali dimostrarono invece una speciale forma di esaltamento, differente per ciascuno dei due grandi Stati.

L'esaltamento austriaco era di odio, di prepotenza, di violenza, di intolleranza, di minaccia contro l'Italia; e diventò un esaltamento criminoso addirittura se si considera la crudeltà, la ferocia, la passionalità morbosa contro l'italianità delle terre irredente. Dal 1866 in poi noi siamo vissuti sotto la minaccia dell'aggressione austriaca. L'odio ed il disprezzo dell'Austria contro l'Italia erano antichi ed insanabili, non solamente da parte degli uomini di Governo ma della maggior parte delle popolazioni, sopratutto dei croati, dei serbo-croati, degli sloveni e dei magiari.

L'oratore fa una rapida rassegna della guerra spietata, crudele, insopportabile, fatta dall'Austria all'elemento italiano della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia, dove si favoriva in tutti i modi l'immigrazione slovena.

Codesto esaltamento quasi criminoso dell'Austria sarà curato dal valore del nostro esercito.

In Germania si era formata una coscienza della superiorità della razza in confronto delle altre, superiorità mentale e fisica, maggiore operosità, maggiore potenzialità intellettiva nella pratica della vita. La letteratura, questi ultimi venti anni, ha ripetuto a chiare note sotto altra forma la leggenda biblica del popolo israelitico.

Il popolo tedesco è l'eletto da Dio; esso dovrà dirigere e governare gli altri popoli dell'Europa per la loro felicità e libertà, forse il mondo intero. Una siffatta situazione psicologica intellettuale di tutto un popolo, che si fondava sul più forte organismo bellico che la storia del mondo ricordi, doveva per fatalità ineluttabile scaricarsi nel grande congegno bellico così meravigliosamente predisposto. Concorsero a formarla attraverso parecchie generazioni non già le fortunate conquiste onde andò allargandosi l'antico regno prussiano, ma gli scritti e la propaganda di storici e di filosofi. Fiorì una letteratura veramente esaltante la forza e la prepotenza, con un contenuto immorale, o, per lo meno, con un contenuto anormale da scuotere la coscienza civile e politica andatasi faticosamente evolvendo da secoli negli altri popoli.

L'affermazione che l'uomo di Stato creatore deve compiere la sua opera senza inquietarsi se essa sia disonesta ai suoi avversari e l'altra che solo le grandi potenze hanno il diritto di colonizzare e che i piccoli Stati non potrebbero più godersi nella trasformazione che avviene in Europa, e tante altre manifestazioni di analoghi pensieri sono la prova tangibile delle tendenze e della volontà germanica. Coteste concezioni politiche mettono radice nelle dottrine di Hegel, il quale ha esercitato una straordinaria influenza sulla struttura mentale odierna dei tedeschi. In fondo il concetto hegeliano dello Stato è che questo eserciti il diritto assoluto, che debba essere adorato come un Dio; la forza solamente è la regolatrice della storia. Questo concetto è stato assunto in questi ultimi tempi dai neutralisti deformando la genuina dottrina darviniana. La lotta per la vita nel pensiero darvinistico si può svolgere in tutti i campi e sotto tutte le forme civili e affretta la evoluzione civile del popolo. In Germania, invece, il concetto viene assunto nella forma più brutale della lotta selvaggia di distruzione a vantaggio del più forte che sopravvive.

Strana e rapida trasformazione! Ai tempi del prof. Virchow, capo del partito progressista, Haeckel trovò in questo personaggio politico le maggiori difficoltà per la sua propaganda in Berlino la quale infliggeva colpi mortali al partito cattolico del Reichstag. Oggi il darvinismo giova alla tesi politica della Germania.

Ridestiamo la nostra coscienza

A formare questa mentalità germanica hanno concorso tutti i popoli sulla faccia del mondo tranne forse i giapponesi, ma in special modo noi italiani abbiamo abbandonato per antica ignavia allo sfruttamento del forestiere tutte le risorse naturali del paese e la nostra storia gloriosa. Noi abbiamo abdicato persino allo spirito della latinità che ci viene trasmesso di seconda mano attraverso il cervello tedesco. La storia più particolareggiata della nostra civiltà antica, tratta dagli eloquenti ruderi della grandezza latina, ci viene apprestata dai germani, il cui potere invadente è dimostrato da quel tipo di dominio che è l'Istituto archeologico impiantato nei pressi del palazzo Caffarelli e dei ruderi del tempio di Giove simbolo della potenza romana, ove facevano capo tutte le vie del basso impero. Fu coincidenza fortuita e piano politico che volle un segno della potenza germanica sul colle capitolino? Non oso affermare. Ma la guerra deve avere questo preciso risultato per la nostra fortuna: ridestare la nostra coscienza, utilizzare le nostre potenti energie, riassurgere alla nostra dignità, accrescere la nostra operosità e con essa la ricchezza nazionale. E ciò l'Università deve spiegare con parole preponderanti; ricordiamolo e raccogliamoci.

La questione polacca e la Germania

ZURIGO, 26. — *Le Leipziger Neueste Nachrichten* dicono che a Berlino i circoli parlamentari ritengono imminente la soluzione del problema polacco. Vi sarebbero in relazione il viaggio del Cancelliere Bethmann Hollweg al quartiere generale, la sua conferenza col Ministro degli esteri Burian e la visita fatta lunedì dall'Imperatore Guglielmo al Cancelliere. Forse domani stesso il Reichstag saprà qualche cosa al riguardo.

Pilsudski lascia la legione Polacca

ZURIGO, 26. — Al principio della guerra una delle maggiori speranze dei polacchi, di quei polacchi che credono nella soluzione austriaca, fu Pilsudski, il creatore della legione polacca. Lo paragonavano a quel Dombrowski che organizzò la legione polacca sotto Napoleone. Ora il Pilsudski si ritira. Questo ritiro va attribuito, secondo una comunicazione della *Neue Zürcher Zeitung*, ad influenze tedesche. Pilsudski, che stava con la sua brigata nel settore tenuto dal generale von Bernhardi, più noto come scrittore e profeta di guerra che come capo di eserciti, ebbe con lui vari contrasti. Bernhardi chiese il ritiro di Pilsudski vedendo in lui più un uomo politico che un soldato; ma Pilsudski stesso pensava già da mesi di ritirarsi. Le ragioni delle sue dimissioni erano contenute in un lungo articolo da lui mandato ad un giornale polacco della Galizia, ma dell'articolo la censura lasciò comparire solo la firma.

Non si sa quale influenza avrà il ritiro del generale sul destino della Brigata. Per ora essa si trova non più alla fronte, ma circa trenta chilometri addietro.

Per la successione di Stürgkh

Le maggiori probabilità per Korber

ZURIGO, 26.

Le previsioni sul nome di Korber si rafforzano. L'attuale ministro delle finanze è già stato ricevuto in udienza dall'Imperatore Francesco Giuseppe. Una seconda udienza avvenuta lunedì è durata due ore. Francesco Giuseppe ha avuto dei colloqui anche col principe Hohenlohe; ma i giornali di Vienna vedono in Korber il successore di Stürgkh.

Ieri mattina Korber si è intrattenuto a lungo col presidente dei ministri ungheresi per questioni riferentisi al compromesso austro-ungarico ed è assai probabile, dice un telegramma da Vienna alla *Munchener Neueste Nachrichten*, che la nomina del nuovo Presidente del Consiglio avvenga presto. Tuttavia anche oggi le sorprese non sono del tutto escluse. Poichè la nomina del nuovo Presidente del Consiglio avverrà presto, il principe Hohenlohe non ha più assunta la presidenza provvisoria del gabinetto.

La *Neue Freie Presse* insiste sulla necessità che il successore di Stürgkh venga sollecitamente designato e fa alcune osservazioni che hanno valore di suggerimento pel nuovo capo del Governo. Il nuovo Presidente dei ministri, scrive, può avvicinarsi ancora più al popolo ed ottenere per esso ciò che esso chiede. E' difficile ingannare alla lunga i sentimenti del popolo ed è invece riccamente ricompensato chi si avvicina ad esso e non si perde sulle sommità della politica, mentre in basso, sulla terra, le donne fanno la coda davanti alle botteghe per poter portar a casa un po' di latte o di grasso ai loro figli. E conclude: « Apriamo le finestre della politica, lasciamo entrare aria fresca ed un po' di bel sole, lasciamo che la voce si faccia sentire di nuovo ».

Le speranze riposte nella nomina di Korber giustificano o per lo meno spiegano l'ottimismo della stampa circa la convocazione del Parlamento. Il risultato della riunione tra i rappresentanti dei partiti politici alla *Neue Freie Presse* sembrano tali da poter raggiungere un compromesso tra il punto di vista della Camera dei Signori e quello della Camera dei Deputati.

Il Parlamento sarà riaperto?

ZURIGO, 26.

Si ha da Vienna: Koerber ebbe un colloquio col Presidente del Consiglio ungherese conte Tisza nel quale furono discusse anche le relazioni fra i due Stati.

Koerber vorrebbe ritoccare gli accordi per il compromesso fra l'Austria e l'Ungheria presi da Stürgkh.

Quanto alla convocazione del Parlamento si nota un mutamento nella attitudine della Camera dei Signori dopo che si è manifestata la volontà ferma dei deputati.

Il Presidente della Camera dei Signori, principe Windischgraetz, conferì con Sylvester ed entrambi decisero di chiedere che sia sgomberato il Parlamento che era trasformato in ospedale.

L'Imperatore contrario alla riapertura

La *Frankfurter Zeitung* ha da Vienna: E' probabilissimo che Koerber succeda a Stürgkh, ma dopo aver poste condizioni circa il rimpasto e la libertà di azione verso gli altri fattori, anche verso l'Ungheria.

Si dubita che queste condizioni possano essere accettate essendovi in proposito già accordi precisi.

Quanto alla convocazione del Parlamento essa dipende anche da altri fattori.

Il corrispondente vuole forse accennare alla Corte, che è contrarissima alla convocazione del Parlamento.

Stürgkh era ammogliato

Sinora si era creduto da tutti che Stürgkh fosse scapolo. Il *Neue Budapest Handelsblatt* apprende ora che domenica giunse a Vienna la moglie autentica dell'assassinato. Si tratta della figlia di un grosso negoziante ebreo viennese, certa Erminia Fuchs che il conte aveva sposato nel 1892 a Nizza. Pochissime persone erano al corrente della cosa e il Presidente del Consiglio teneva segretissimo il suo vero stato civile.

Un paragone tra Adler e Liebknecht

ZURIGO, 26. — Un parallelo fra Adler e Liebknecht viene istituito dalla *Coemnitzer Volkszeitung*, organo della destra socialista. Anche per questo giornale Adler è pazzo; ma è pazzo solo come lo è Liebknecht. La pazzia ha del metodo. Adler è uno di quelli a cui la guerra ha fatto perdere la testa, di quelli che non possono trattenersi e sentono il bisogno di esporre la propria persona perchè così credono necessario. Il risultato, politicamente parlando, è una ridicolaggine, una distruzione insensata, folle quanto il mettersi a gridare alla Potsdamerplatz. Vittorio Adler e G. Liebknecht, oppure Federico Adler e Carlo Liebknecht (i padri o i figli) ecco la questione, e in ciò sta l'essere o non essere del socialismo e del partito; distruggere se stesso come Carlo Liebknecht e Federico Adler inconsideratamente hanno distrutto la propria vita nel tentativo di trascinare le classi operaie contro il proprio popolo, o invece collaborando valorosamente alla difesa del paese per far avere alla nuova Germania maggiori diritti e maggiore libertà. Così il giornale. Ma lasciando stare in piedi il debole parallelo fra Liebknecht *junior* e Adler *junior*, va notato che anche il contrasto fra padre e figli zoppica. Liebknecht padre non fu sempre un sostenitore dei mezzi legali, e cominciò la sua carriera politica sulle barricate del Baden.

Francesco Giuseppe starebbe male?

PARIGI, 26. — L'*Echo de Paris* riceve da Rotterdam: Alla Borsa corre voce che la salute di Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria, sia compromessa. Gli ultimi avvenimenti hanno dolorosamente inquietato l'imperatore che ora si trova in uno stato di grande accasciamento. Francesco Giuseppe non abbandona più la residenza di Schoenbrunn e concede solamente le udienze indispensabili. I medici di corte hanno l'impressione che la vita del vecchio monarca si stia spegnendo a poco a poco.

Commenti tedeschi al discorso di Grey

ZURIGO, 26. — Le *Munchener Neueste Nachrichten*, commentando le dichiarazioni di Grey, mentre dicono che il ministro degli esteri inglese ha sentito la necessità di scagionarsi, provano essi stessi il bisogno di scagionare la Germania. Infatti il giornale consente ironicamente con Grey nella necessità di tenere sempre presente le origini della guerra. Le origini della guerra non saranno mai abbastanza ricordate, e cioè non sarà mai abbastanza ricordato che la Germania ha posto in guardia l'Austria da passi affrettati con un linguaggio serio, quale è solo possibile fra intimi alleati. Se l'Inghilterra, se la Francia avessero agito sulla Russia con un linguaggio simile, non ci sarebbe stata la guerra.

E' vero poi, ammette il giornale, che la Germania e l'Austria non si sono lasciate trascinare innanzi a una conferenza o tribunale, ma anche per l'avvenire non si può tentare a lasciar decidere dalle altre potenze il diritto di esistenza della Germania e dell'Austria ». Del resto, conclude il giornale, gli scopi sono uguali: impedire per generazioni il ritorno di simili orrori ». Grey annuncia un periodo di radiosa pace sul mondo assoggettato all'Inghilterra, ma ha dimenticato nello slancio poetico una cosa che *La Mounchener Neuste Nachrichten* pregano di aggiungere: « Il libero mare su cui nessun despota abbia il monopolio ».

Guerrini

Pubblicammo alcuni appunti sullo Stecchetti all'annuncio della sua morte. Non crediamo inopportuno integrarli con queste interessanti note che ci manda il nostro redattore letterario:

Olindo Guerrini non rappresentava più che un esemplare di letterato d'altri tempi, spensierato, goliardico. Nessuno avrebbe coraggio di commettere un abuso, non sincero, di modestia, annettendo alla rarità ormai di questi allegri esemplari un senso d'invidia da parte di noi troppo diversi, o qualunque presunzione ragguardevole.

Era un buontempone, un menempipista, coadiuvato d'una naturale facoltà espressiva uso poeta estemporaneo, e d'una pratica di frequentatore di testi. Si serviva della parola, come ai giorni più giovani aveva adoperato la bicicletta sulle belle vie pulite del bolognese. Nessuna idea d'arte, e nessun resultato intrinseco, se forse si toglie dove la esperta lindura induceva una sorta di comicità umanistica a guizzare fra le idee facilone e spampanate. Il letterato che, in fondo a un desinare, potrebbe chiedere una tazza di caffè in tutti i ritmi d'Orazio. Credo che siamo d'accordo che non è poesia.

Si riaffacciava in lui, ancora una volta, quell'immortale tipo canonicale e accademico; che, nella nostra letteratura, sotto gli aspetti arrapinati, vien fuori con la pistolettata del Murtola, le polemiche del Caro e del Castelvetro, e magari quelle per l'*Ode alla regina* e Rapisardi; e negli aspetti superiori e misurati ecc. per esempio, con la delizia del Berni. *Si licet parva*, il Guerrini apparteneva a questo tipo lepido, appunto.

Naturalmente, la nativa infusione di romagnolismo, cioè a dire d'un senso assai specioso delle parole, e l'essere stato a lungo intorno al Carducci e a Severino, e l'avere letto i testi ch'essi studiavano e dei quali si facevano riedítori, non bastava per conseguire, sia pure soltanto nel riso o nel sorriso, la finezza lirica alla quale l'uomo non era portato. Ho un bel sentirmi lontano dal Berni, oggi, ripensandolo così alla larga, nelle sue preoccupazioni e miserie cortigiane; Basta soppesi dentro di me sei versi della piena della Sieve o della cena in casa del prete mugellese, per riattivare un rapporto lucido e proficuo. Basta mi ripeta la gioia di quando egli mette

un tavolieri
di contro al ventolin di qualche porta,
con un rinfrescatoio di bicchieri;

che pare, nell'ultimo verso, un'anticipazione di Picasso alla corte papale! Ma il Guerrini aveva un'allegria tutta approssimativa e democratica, che saltava intorno alle sillabe e ai versi senza ricevere mai dignità di poter abitarvi. Il suo amore del vino e delle donne era generico come un pistolotto politico, e pareva giustificato dal solo fatto che vino e donne sono cose classiche e magari anticlericali, a notare come manca ne' suoi versi qualunque sensualità inventiva, l'attuazione d'un solo presentimento vitale ricavata dal piacere. Semplicemente, il vino è lo scacciapensieri e la donna il più piacevole scaricatore; rimedi eccellenti all'*idealismo* come dicevano allora. Intendeva il piacere in adeguazione conviviale, in discesa.

Quanto si osserva degli aspetti ne' quali aveva finito per ancorare, non occorre neppure ripeterlo per quelli della prima maniera. Guai a noi a dover credere che con la poesia di Lorenzo Stecchetti si tentava sul serio in Italia l'acclimatazione di un tipo d'arte eccentrica, come quella che in Francia succedette a De Vigny e oltrepassò Vitt. Hugo, e che qui ha cominciato ad esser capita e ripresa, non dico senza accessi didascalici, appena adesso!

Eppure non si può neppur sostenere, con tranquillità perfetta, che il Guerrini ricalcò certo Baudelaire, e riprese certe intenzioni teoriche del Gautier e dello Zola, per un semplice gusto di beffa e *forgery* letteraria. D'accordo che del Baudelaire non ritrasse che l'esteriorità, il satanismo e il grottesco di posa, e il gusto della carogna e dell'enormità omicida e che le sue preferenze e direzioni paion proprio ritratte in quella famosa frase di Baudelaire: « *J'avais mis quelques ordures pour plaire à Mess. les journalistes...* » D'accordo che nessuno oggi può autorizzarsi alla crudeltà d'istituire raffronti stilistici fra i versi « *Je n'ai pas oublié, voisine de la ville* », per esempio, e le loro reminiscenze in *Postuma*. E si sa bene che dove, in *Postuma*, vien tentato lo slancio e la profondità, si passa subito in un romanticismo ridicolo, vago, come quello al quale i versi di *Postuma* si volevano opporre. Con tutto ciò, è evidente, che così il Guerrini fece il suo primo e ultimo passo serio; non serio nel senso del resultato, ma almeno in quello dell'intenzione. E lo dimostra la insistenza a mantenere, nelle polemiche sul « realismo », le idee d'arte che non poteva più illudersi d'avere attuate quando, da uomo di spirito e ben consigliato, ebbe la misura esatta del proprio sforzo creativo. Allora dalla figura preannunzionale dello Stecchetti, disperato innaturale e cinico ridotto all'assurdo, uscì per una filiazione molto spontanea e che in letteratura s'è spesso ripetuta, il secondo tipo del Guerrini, divertito, scabroso e burlone quanto la burla di *Postuma* non era stata affatto del tutto volontaria.

Il male, si diceva, fu soltanto che la grossolanità estetica gli proseguì nell'allegria che doveva essere il suo punto vivo e veramente ci risponde troppo nei toni malthusiani. E chi lo conobbe l'ha perduto tutto, e senza compensi, perchè è certo che deve essere stato un uomo divertente, delizioso, un di quelli artisti tirati a un solo esemplare: di carne e ossa, cotesto; figura di sfondo come si veggono nei quadri di *hommage* dietro un maestro, e si capisce perchè sono il soltanto se si è vissuto loro insieme.

Em. C.

I TEATRI

"L'aquila,, di U. Falena a Napoli

NAPOLI, 26. — Ugo Falena, lo scrittore che a Roma ha dato tanta della sua attività artistica dirigendo, nei tempi gloriosi, la Stabile del *Teatro Argentina*, e che conta al suo attivo d'autore drammatico i bei successi del *Principe* e del *Passato*, ha riportato iersera al *Politeama Giacosa* un vero e meritato successo. I quattro atti del suo nuovo dramma *L'Aquila* sono stati accolti con la più calda simpatia.

Ne *L'Aquila* il Falena, pur riprendendo, ma con molto maggiore dignità d'arte e alto senso di poesia, il motivo dall'Annie Vivanti svolto sul teatro, dell'invasione, non ha inteso sfruttare, con elementi patriottici, il grande momento che attraversiamo. Il dramma ha un ben più alto significato ed un ben diverso valore artistico: in esso lo scrittore ha voluto racchiudere la vicenda di una vera e propria tragedia moderna. Un conflitto di razza ne è l'essenza, sullo sfondo sanguinoso della guerra. Senza che di questa siano precisati il tempo e i luoghi. Anzi, è tra due guerre che la vicenda ha il suo compimento. Il Falena ha preso il caso di un giovane ch'è frutto della violenza dell'invasore, ma che si ritiene invece figlio di colei di cui porta il nome: un poeta ed un eroe. La nuova guerra lo sorprende dubbioso, incerto, come smarrito in una fatica poetica. I versi non gli sgorgano vividi e pronti dall'animo e ha in orrore la nuova guerra che insanguina il mondo e lancia avanti per le vie della vita e della morte tutta la giovinezza in fiore del suo paese. Ma alla fine, questa sua chiusa, solitaria, indagatrice cupezza che accora profondamente la madre e la fidanzata, si dilegua ed egli chiede la spada paterna e parte per la guerra. Nella guerra padre e figlio si ritrovano di fronte, in tragiche circostanze: ed il figlio non esita ad uccidere colui che straziò sua madre. Poi, compiuto questo gesto di giustiziere, il giovane si recide la mano parricida e ritorna alla madre, con la coscienza d'aver placato le tragedie dei vivi e le ombre dei morti.

Il nuovo dramma, concepito e svolto con rigorosa severità e compostezza d'arte e senso di sincera poesia applaudito ad ogni fine d'atto, ha avuto nella Compagnia del *Teatro Argentina* di Roma, un'esecuzione eccellente e stasera si replica.

Tre novità al "Quirino,,

Stasera al teatro « Quirino » avremo tre interessanti novità: *Il passato che risorge*, dramma in un atto di Giulio Franceschi, che a Milano e a Torino ottenne un lieto successo; *I ladri* scene drammatiche di Ignazio Iglesias e Alfredo Sainati; e *La signora Simmons*, commedia brillantissima di Morrison.

Al COSTANZI, la prima di *Isabeau* è stata rinviata a sabato. Protagonista dell'opera mascagnana sarà la signora Elvira Magliulo.

All'ARGENTINA questa sera, alle ore 21, la Compagnia comica siciliana replicherà la brillantissima commedia di Nino Martoglio: *L'aria del Continente*.

Venerdì, 27 corr., l'interessantissima novità: *'U pozzo malidittu*, scene agresti di Francesco Fichera, nuovissimo per l'Italia.

Al MORGANA avrà luogo, stasera, la prima rappresentazione della gaia e sentimentale operetta del maestro Pietri: *Addio giovinezza*, che la Compagnia Vannutelli mette in iscena per la prima volta. Lydia D'Arsago, che il pubblico romano ammira e plaude, oltre che alcune romanze, dirà il monologo scritto per lei appositamente da Edmondo Corradi: *Madre d'Italia*. E' facile prevedere il *Morgana* gremito e grande il successo.

Novità al Salone Margherita

Questa sera, l'importante debutto di *Arletto D'Umès* elegante e graziosissima stella internazionale.

"Bebè,, di Pathé e Gaumont
IN CARNE ED OSSA
reciterà al Salone Margherita

domani venerdì, costituendo la maggiore delle attrattive nel gran mondo cinematografico, in tutti coloro che ne hanno ammirato le artistiche manifestazioni nelle applauditissimi films di *Pathè* e di *Gaumont* delle quali ricordiamo con rimpianto *Bebè socialista*, *Bebè apache*, *Il braccialé della marchesa*, ecc.

Il piccolo grande artista, che è un vero prodigio di intelligenza, sarà protagonista della graziosa commedia [illegible] *re*, commedia alla quale prendono parte sua sorella *Fonfon* e i suoi genitori. Ricordare la sua vita di artista sarebbe un pleonasmo, tutti lo hanno veduto *crescere attraverso le films* e lo conoscono per quanto vale. Aggiungiamo doverosamente però che in Francia è quotato quanto *Max Linder*, *Prince*, ecc. Domani, dunque al Salone Margherita, alle 16.30.

Sala Umberto I

Petrolini sempre in grandioso successo. Piacque moltissimo il numero dei *coccodrilli*. Domani serata di *Petrolini*.

SPETTACOLI del 26 ottobre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Ore 21: *Sherlock Holmes*.

ARGENTINA — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *'U pozzo maliditta*.

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica autunnale

GIOVEDI' 26, ore 21:

La Favorita

di DONIZETTI

Interpreti: Anna Gramegna, Lamberto Bergamini, Leone Paois, Vannucci Enrico.

Maestro direttore d'orchestra: G. ZUCCANI

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Rappresentazioni straordinarie della Compagnia di Operette « Città di Roma »

GIOVEDI' 26, ore 21: Settima replica:

LA DUCHESSA DEL BAL TABARIN

operetta in 3 atti del M. Leon Bard

GRANDE SUCCESSO

PROSSIMAMENTE: RIVISTA ALMANACCO

TEATRO MORGANA

Compagnia di operette cav. Gino Vannutelli

GIOVEDI' 26, ore 21: Serata in onore della signorina LYDIA D'ARSAGO con la prima rappresentazione dell'operetta in 3 atti:

ADDIO GIOVINEZZA

Prezzi L. 1; 2; 3 e 4, ingresso compreso.

NAZIONALE — Stagione lirica popolare — Ore 21: *La forza del destino*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GRAN GUIGNOL diretta da A. SAINATI

GIOVEDI', 26, ore 21:

IL TRIANGOLO
Commedia in 1 atto
di A. Sutro, R. Gignoux e C. Barbano

Tre - Novità - Tre

IL PASSATO CHE RISORGE
Dramma in 1 atto di Giulio Franceschi

I LADRI
Un atto drammatico di Ignazio Iglesias
Ridotto per la scena italiana dal cav. A. Sainati

LA SIGNORA SIMMONS
Commedia in un atto
di Arthur Morrison e Herbert C. Sargent

TEATRO DEI PICCOLI

(*Via SS. Apostoli, 19*)

VENERDI', 27, alle ore 16 e 18:

Il Gatto con gli stivali

fiaba di Carlo Perrault — Musica di C. Cui
Messa in scena di Vittorio Grassi
Precederà uno scherzo comico per burattini.
Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Cinematografo e spettacolo di varietà per famiglie.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e svariato spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni [illegible] spettacolo [illegible]

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'on. Comandini

Sabato 28 corr. il Ministro Comandini si reca a Casale Monferrato a visitarvi le istituzioni di assistenza civile con l'on. Battaglieri, sotto segretario di Stato per la marina, deputato di qual collegio.

In tale occasione il Comune consegnerà alla rappresentanza della brigata che porta il nome di Casale e che ha sede in Romagna, ove in gran parte è reclutata, le medaglie d'oro votate dalla rappresentanza civica a ricordo della valorosa partecipazione di essa alla presa di Gorizia.

L'on. Foscari

L'on. Pietro Foscari, sottosegretario di Stato per le Colonie, ha fatto ritorno stamane da Venezia.

L'on. Da Como

Stamane è ritornato da Brescia l'on. Da Como, sottosegretario di Stato al Tesoro.

Il gruppo parlamentare socialista

Alla riunione di ieri erano presenti gli on. Turati, Treves, Modigliani, Sichel, De Giovanni, Dugoni, Bonardi, Merloni, Brunelli, Quaglino, Marangoni, Caroti, Beltrami, Zibordi, Pucci, Basaglia, Montemartini, Prampolini, Albertelli, Cugnoglio, Soglia, Bentini, Graziadei, Bussi, Maffi, Beghi, Bocconi, Cagnoni, Pescetti, Todeschini; per la Direzione del partito Lazzari, Bacci, Serrati, Smorti; per la Lega delle cooperative Baldini, Merloni e Beltrami; per la Confederazione del lavoro Rigola e D'Aragona; per la Lega dei Comuni Zanardi, Giani e Campanozzi.

E' stato anzitutto redatto, discusso ed approvato, un manifesto da lanciarsi al paese.

Passando poi alla *politica dei consumi* il segretario della Lega dei Comuni socialisti, Campanozzi ha fatto un'ampia e interessante relazione che ha aperto adito ad una lunga discussione, cui hanno partecipato gli on. Treves, Modigliani, Pucci e Sichel e il sindaco di Bologna dott. Zanardi, prospettando tutte le soluzioni, che essi ritengono atte ad ovviare alle gravi esigenze del momento nel campo dei consumi, dell'assistenza civile, dei tributi, ecc.

Una parte importante della discussione è stata assorbita dalla questione dei sopraprofitti dei fornitori statali e tutti sono stati concordi sulla necessità di promuovere in proposito anche sul terreno parlamentare una azione energica.

E' stata infine nominata una Commissione — composta dell'on. Treves, Graziadei e Campanozzi — con l'incarico di redigere un ordine del giorno, in proposito.

I lavori del gruppo sono stati ripresi stamane nell'ufficio IV di Montecitorio ed è stato approvato l'ordine del giorno che comprende tutti i desiderata dei socialisti in riguardo alla politica economica del paese.

Il Museo del Palazzo Venezia

Su proposta dei ministri delle Finanze e dell'Istruzione Pubblica, il Luogotenente generale del Re, ha firmato il decreto, che pubblicaquesta sera la « Gazzetta Ufficiale » col quale viene disposto che nel palazzo di Venezia saranno raccolte opere di arteinsigni; e perchè al monumento sia conservato sempre il nome che ne ricorda le origini e la storia, al Museo in esso istituito, è dato il nome di « Museo del Palazzo Venezia ».

Nella Direzione Generale dei Telefoni

Per quanto la nomina non sia ancora ufficiale, per informazioni assunte ci risulta che il comm. Di Pirro, direttore della scuola superiore postale-telegrafica, sarà quanto prima chiamato alla Direzione generale dei telefoni, in qualità di reggente.

Il nuovo Comitato italo-spagnuolo di Roma e il nuovo Ambasciatore di Spagna

Il nostro collega prof. Luigi Bacci, nella sua qualità di vice-presidente del Comitato Italo-Spagnuolo, al nuovo ambasciatore di Spagna, marchese de Villaurrutia, ha inviato un saluto di benarrivato a Roma, madre di tutta la gente latina, a cui appartiene anche la Spagna e formulando voti e auguri perchè le due nazioni sorelle si trovino — come in tante pagine di storia gloriosa si sono trovate — sempre concordi e solidali per il trionfo del diritto e della civiltà sulla terra.

La Missione francese a Napoli

NAPOLI, 26. — I membri della Missione francese accompagnati dal Presidente della Camera di Commercio, comm. Mauro, sono giunti iersera alle 23.

Alla stazione ferroviaria erano a riceverli il comm. Menzinger, prefetto della provincia, col suo segretario particolare cav. Aperlo, il presidente e varî componenti la Camera di commercio, un rappresentante del sindaco, il comandante del porto, il direttore della dogana e il console francese a Napoli, con diverse notabilità della colonia qui residente. I componenti la Missione si recarono all'Hôtel Genève. Essi riceveranno oggi nelle sale della Camera di commercio quei commercianti e industriali che abbiano desiderio od interesse di esporre le proprie vedute.

LA CAMERA DEI COMUNI

Gli Alleati ed i Romeni

LONDRA, 25. — Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione sulla presa di Costanza da parte dei tedeschi, Lloyd George dichiara: Non possediamo alcuna altra informazione oltre a quelle contenute nel comunicato ufficiale della Romania. Come già è stato dichiarato, noi e i nostri alleati agiamo d'accordo affinchè sia portata alla Romania ogni assistenza possibile.

Per il *Times* la vittoria di Verdun è un messaggio ai romeni per incitarli a resistere ad ogni costo fino alla vittoria finale. Un altro più tangibile incoraggiamento è dato alla Romenia dal fatto il quale non costituisce ormai più un segreto che i Russi scendono ad aiutarli.

Il *Times* dice che si può anche sperare che la situazione anche in quello scacchiere possa essere migliorata. La Romania può essere sicura, aggiunge, che oltre la profonda simpatia per la sua causa lo stesso loro interesse, incita gli alleati ad aiutarla in tutti i modi per impedire al nemico di approvvigionarsi in casa sua. Gli occhi di tutto il mondo sono fissi sulla Romenia ed in questa fiera lotta gli alleati sono profondamente impegnati per assicurare l'attuazione delle aspirazioni romene. I Romeni sono dalla parte che vincerà.

Il rappresentante militare della Romania a Londra ha dichiarato ad un redattore della *Evening News* che la Russia sta mandando aiuti preziosi con tutta la rapidità possibile.

Il Concordato fra l'Austria e l'Ungheria

ZURIGO, 26.

La sinistra eco dei tre colpi di pistola, che freddarono il conte Sturgkh, turbò per un istante le discussioni, che a Vienna come a Budapest come a Berlino si stanno facendo, nei giornali e nei circoli competenti, intorno a due importantissimi trattati di politica commerciale, che spireranno contemporaneamente alla fine dell'anno prossimo: il concordato fra l'Austria e l'Ungheria, e il trattato doganale tra l'Austria-Ungheria e l'impero germanico.

Da gran tempo già i circoli politici e commerciali dei due imperi vanno trattando quei problemi la cui soluzione si connette, su per giù, a quello che oramai si chiama il problema del *Mitteleuropa*. Ma, come le numerose assemblee in favore di questa lega economica non hanno ancora approdato a nulla, perchè troppo forti sono gli antagonismi di interessi, così anche le trattative fra i due Stati della Monarchia danubiana e fra essi e l'impero germanico sono già arrivate più di una volta a un punto morto e dovettero essere rimandate.

A parte ora tutte le questioni di contenuto commerciale, doganale, protettivo, ecc., un punto è quello intorno a cui si sta ora specialmente dibattendo: la durata del concordato fra l'Austria e l'Ungheria e la priorità o contemporaneità dei due trattati.

Ci sono cioè a Vienna e a Budapest uomini politici, i quali sostengono che il concordato austro-ungarico e il trattato della duplice monarchia coll'impero germanico debbon essere conclusi nello stesso tempo. Altri fattori invece, che partecipano con molta autorità ai negoziati, sostengono che i due problemi debbono essere trattati e risolti in epoca diversa; alcuni pensano anzi che il concordato austro-ungarico debba poi essere preso come base per i negoziati con l'estero.

Ora, mentre in Austria e in Ungeria regna questa divergenza di opinioni, è facile comprendere come in Germania invece sia unanime il parere e il volere che l'impero assuma i suoi impegni con la duplice monarchia soltanto quando questa abbia trovato un accordo per il suo dualismo. Questo è tanto più necessario, in quanto che i dissensi fra le due parti in Austria e in Ungheria si estendono necessariamente anche alla durata degli accordi. L'opposizione ungherese vuole ciò che il concordato coll'Austria abbia una durata massima di dieci anni: e ciò, per poter rimediare in tempo agli inconvenienti che, senza dubbio, si manifesteranno in tutto quel periodo di tempo. I due Governi invece, tanto quello di Budapest quanto quello di Vienna, vogliono un concordato per venti anni: e ciò, per assicurare alla rigenerazione economica dopo la guerra una lunga continuità.

La stessa divergenza si manifesta anche per quanto riguarda il trattato commerciale fra le duplice monarchia e l'impero germanico, sia che questo accordo si chiami *Mitteleuropa*, sia che si chiami più modestamente *Intesa Economica* o che altro si voglia. Pare che in Ungheria prevalga e che in Germania sia molto forte l'inclinazione a una durata di soli dieci anni. In Austria invece se ne vorrebbero venti, perchè temono che, dopo i primi dieci anni, non possano più raccogliere i frutti della evoluzione avvenuta nel primo decennio, mentre sono sicuri che, se nei primi dieci anni ci saranno degli svantaggi, questi scompariranno poi nel secondo decennio.

Come si vede adunque, anche a prescindere da tutte le questioni sostanziali che si possono connettere a un accordo economico tra i due imperi, la stessa durata forma già un grave ostacolo. Supponiamo infatti che il trattato fra i due imperi venga concluso prima del concordato austro-ungarico per la durata di venti anni, e che poi il concordato stesso venga concluso soltanto per dieci anni. Che cosa accadrebbe del trattato colla Germania, se, allo spirare del decennio, i due Stati della Monarchia non riuscissero più ad intendersi o concludessero un concordato su nuove basi?

Questo è solo uno dei casi che si potrebbero presentare. Ma altri ancora sono possibili: e sono tanto gravi, che, come dicemmo, le trattative tra Vienna, Budapest e Berlino già più di una volta dovettero essere interrotte.

G. S.

Il nostro Re in un giudizio romeno

BUCAREST, 25. — Il giornale *L'Aziona* pubblica un articolo intitolato «Il Re soldato», nel quale inneggia con entusiastiche espressioni al Re Vittorio Emanuele III, rilevando che egli fin dall'inizio della guerra è rimasto, senza interruzione, sul teatro delle operazioni in mezzo ai suoi soldati che lo adorano.

Concludendo *L'Aziona* dice che il Re Vittorio, nell'epico momento in cui l'Italia vive, prende parte alle gioie ed ai dolori del suo popolo.

La Croce Rossa italiana in Inghilterra

LONDRA, 26.

La Delegazione della Croce Rossa Italiana in Londra continua con zelo ed energia la sua utile e variata opera di assistenza, cercando di provvedere nella più larga misura possibile ai bisogni dei feriti italiani ed alle necessità degli ospedali italiani.

Nella casa di Weymouth Street, dove la Delegazione ha posta la sua sede, convengono ogni giorno numerose signore della colonia italiana e delle nazioni alleate, particolarmente inglesi, a lavorare alla preparazione di indumenti d'ogni sorta sia per i soldati combattenti, sia per quelli feriti.

All'opera di queste signore soprintende la marchesa Imperiali coadiuvata da altre dame, fra le quali Lady Cadogan e la contessa Greppi.

La simpatia che la causa italiana desta nel Regno Unito può facilmente essere misurata anche dal largo contributo di denaro e di donazioni che affluisce da ogni parte del Regno Unito alla delegazione italiana.

Recentemente, per citare qualche esempio, la Direzione della Croce Rossa Canadese, residente in Inghilterra, ha fatto dono alla Delegazione italiana di duemilacento casse di indumenti diversi e di materiale da ospedale, per un valore di circa dodicimila seicento sterline.

La Direzione della Croce Rossa australiana ha inviate centosessanta balle di indumenti, materiale da fasciatura, materiale da ospedali, del valore di circa quattromila quattrocento sterline.

Contributi di denaro giungono continuamente da ogni classe della popolazione inglese e da ogni parte del Regno Unito.

In questi giorni la Delegazione ha organizzato un servizio speciale per invii di pacchi ai feriti ed ai prigionieri di guerra italiani in Austria, mentre, cogliendo l'opportunità del passaggio attraverso l'Inghilterra dei primi scaglioni di prigionieri irredenti rilasciati dalla Russia e consegnati al Governo italiano, ha distribuito loro millesettecento maglie di lana.

Delegato generale per l'Inghilterra della Croce Rossa Italiana è il conte De la Feld, alla cui operosità molto si deve.

Tra la Germania e la Norvegia

La situazione si aggrava

LONDRA, 26.

I giornali pubblicano la seguente nota:

Si ha motivo di credere che il vapore postale norvegese diretto da Bergen a Newcastle e che fu arrestato dai tedeschi, sia stato condotto in un porto di guerra. Nessun materiale di contrabbando si trovava a bordo.

Non è affatto la prima volta che navi di questo genere sono state arrestate ed esaminate da navi da guerra nemiche; ma esse avevano sempre potuto finora continuare il loro cammino.

Nei circoli norvegesi bene informati si dichiara che la situazione diventa sempre più grave. Vi si fa notare che la Norvegia, la quale, in tempo di pace occupa il terzo posto nel traffico, ha ora perduto il 10 per cento della sua marina mercantile.

Vapori affondati

CRISTIANIA, 26. — Il vapore norvegese *Havn* è stato affondato; il suo equipaggio è stato salvato. Il vapore *Venus* è stato affondato; quattordici uomini sono stati salvati. Il vapore *Edam*, che si supponeva condotto a Emden, è stato affondato e il suo equipaggio è stato trasportato ad Emden.

COPENAGHEN, 26. — Il vapore *Dag* è stato silurato; l'equipaggio è stato salvato.

LONDRA, 26. — Il *Lloyd* annuncia che il vapore svedese *Emilie* è stato affondato e che è stato pure affondato il vapore inglese *Frankfield*: otto uomini di quest'ultimo mancano.

LONDRA, 26. — Il *Lloyd* annuncia che il vapore norvegese *Annagurine* è stato affondato.

Ribellione domata nell'Isola di Sumatra

L'AJA, 26. — (Ufficiale). — La ribellione scoppiata in Djambi, nell'isola di Sumatra, è virtualmente terminata; l'agitatore principale è stato arrestato.

Scontro ferroviario presso Pisa

TOMBOLO, 26. — Stanotte fra il treno 5M proveniente da Genova e diretto a Roma e che precede il treno 6216 (Pistoia-Livorno), e un treno merci in manovra in questa stazione avvenne uno scontro.

Rimasero leggermente feriti 19 viaggiatori e il macchinista, il fuochista e il capo conduttore del treno 5M.

La locomotiva del treno 5M e sette vagoni furono danneggiati.

La linea rimase interrotta: i treni diretti a Roma furono instradati per la linea Colle Salvetti mentre per quelli diretti a Livorno si eseguì il trasbordo.

La linea sarà riattivata in mattinata.

E' stata ordinata una inchiesta presieduta dal capo del compartimento.

I particolari

PISA, 26.

Il diretto M. 5 bis, Genova-Roma, investiva stamane alle 1,30, nell'oscurità della notte, mentre infuriava il temporale, il treno merci 6817 presso il bivio di Tombolo sulla via Pisa-Livorno. Il merci, procedente pure per Livorno, usciva dal binario morto laterale prima che fosse passato il diretto, per uno sbaglio pare del deviatore il quale aveva ritenuto che il treno viaggiatori fosse già passato. Nell'urto la locomotiva sbalzò lontano e si affondò con le ruote nel terreno.

A Pisa le notizie giunsero dopo tre ore, poichè mancavano le comunicazioni essendosi abbattuto un palo telegrafico. Subito partì un treno soccorso con l'ispettore ferroviario, il personale e gli attrezzi.

* * *

LIVORNO, 26.

Non appena avuta notizia dell'investimento si recava sul luogo del disastro il capostazione e il personale della Misericordia, richiamato dal sinistro suono della campana della Società di soccorso.

I feriti sono ventotto per fortuna, contrariamente alle prime voci, non gravi. Nessun morto.

I danni si fanno ascendere in complesso a oltre centomila lire.

Il treno 7, Torino-Roma è stato fatto fermare a Pisa: il 6 Roma-Torino, a Cecina.

I feriti sono: Giuseppe Campaccio, guardia scelta, da Carrara; Carolina Matozzi, da Massa Marittima; Martino Carlo Amedei, da Aspino; Italia Lavagnini, da Piombino; Giuseppe Vecella, da Livorno; marinari Salvatore Spatelli, da Reggio Calabria; Ciro Olivieri, da Napoli; i caporali Ignazio Lorio, da Palermo e Giulio Luccarelli, da Roma; i soldati: Vincenzo Pensato, da Genova; Santo Gallina; Ciro Fortunato, da Portici; Giovanni Freschi, da Avezzano, Niccola Tommasini, da Marsico Vetere (Potenza); Giulio Rosati, da San Miniato; Rosario Coffa, da Siracusa; Francesco Tornabene, da Caltanisetta; Giuseppe Frola, da Monterina, Torino; Vincenzo Santangelo, da Santriano (Potenza); Giuseppe Davoli, da Aquila; Benedetto Cosimi, da Roma. Molti contusi. Del personale ferroviario solo un frenatore è ferito lievemente alla gamba.

Le corse a Milano

MILANO, 26. — Con terreno pesantissimo — dopo due giorni continui di pioggia — si è avuta la sedicesima giornata di corse della riunione d'autunno. Risultati:

PREMIO CONCA (Allievi fantini): 1. *Iberina*, kg. 45, F.lli Corbella (Menichetti); 2. *Romney*, kg. 53, T. Evans; 3. *Agoracrite*, kg. 53, Baracco-Monteforte. N. P. *Canegrate* kg. 47 e *Portofino* kg. 55. Quattro lunghezze; tre lunghezze.

Totalizzatore L. 16, 7, 12.

PREMIO BARBARICINA (L. 3000; metri 2000): 1. *Tronador*, kg. 59, Razza di Besnate (Davis) 2. *Kosheni*, kg. 55 1/2, Sir Rholand; 3. *Autour*, kg. 57, A. Morone. Una testa; due lunghezze.

Totalizzatore L. 7.

PREMIO AROSIO (Vendere L. 2000; Metri 900): 1. *Lonata*, kg. 50, Massicci (Righetti); 2. *Acantea*, kg. 52, Dall'Acqua; 3. *Giberto*, kg. 56, Razza Volta. N. P. *Rosalia* kg. 52 e *Celia* kg. 54. Una lunghezza 1/2; una lunghezza.

Totalizzatore L. 13, 14, 8.

PREMIO CALOLZIO (L. 3000; M. 1200): 1. *Lesbo*, kg. 54, conte della Gherardesca (Watckins); 2. *Nasocchio*, kg. 50, conte di Sambuy; 3. *Zizanie*, kg. 52, Ranucci, N. P. *Ronzino*, kg. 50, *Strice* kg. 52, *False Brune* kg. 52, *Esco* kg. 54, *Campovecchio*, kg. 54 e *Trentatre* kg. 54. Una lunghezza, 3/4 di lunghezza.

Totalizzatore L. 630, 41, 21, 11.

PREMIO SEREGNO (Steeple-chase, Lire 4000; M. 3000): 1. *Deucalione*, kg. 63, Perelli (Sella); 2. *Irma*, kg. 63, Massicci; 3. *Tucano*, kg. 63, Sir Hope. N. P. *Young Conquistator*, kg. 65. Una lunghezza, due lunghezze.

Totalizzatore L. 11, 5, 5.

PREMIO MERATE (Hand. asc. L. 3000; M. 1000): 1. *Asso*, Kg. 58, Dall'Acqua (Woodland); 2. *La Perla*, Kg. 57, Sala; 3. *Ria*, Kg. 61 1/2, Dall'Acqua. N. P. *St. Olaf*, Kg. 55 1/2, *Afrodite*, Kg. 40, *Milabro*, Kg. 52 1/2 e *Gazza*, Kg. 46. Una testa; una lunghezza e 1/2.

Totalizzatore L. 26, 7, 6, 7.

PREMIO MEDA (Vendere, Hand.asc. Lire 2500; M. 1800): 1. *Bolivar*, kg. 47 1/2, Luck (Castelli); 2. *Alcide*, kg. 47, Razza di Besnate; 3. *Vibrion*, kg. 45, Tourner. N. P. *Masaccio*, kg. 58 1/2. Una testa, 2 lunghezze.

Totalizzatore L. 14, 6, 6.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 27 ottobre, a L. 122.48.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA